ANNO XLIX [redacted] TORINO, Lunedì 4 Ottobre 1915 MATTINO NUM. 275

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Prosper, non flector

L'ultimatum della Russia alla Bulgaria

L'ordine al Ministro russo di lasciare Sofia

se il Governo bulgaro non rompe entro 24 ore ogni solidarietà con la Germania e l'Austria allontanandone gli ufficiali

La conferma dello sbarco franco-inglese a Salonicco

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La Nota russa

"Aggressione fratricida"

PIETROGRADO, 3, notte.

Il ministro russo di Sofia è stato incaricato di consegnare senza indugio al presidente del Consiglio bulgaro, Radoslavoff, la seguente Nota:

«I fatti che avvengono in questo momento in Bulgaria attestano la risoluzione definitiva del Governo di re Ferdinando di rimettere le sorti del paese nelle mani della Germania. La presenza di ufficiali tedeschi ed austriaci al ministero della Guerra bulgaro e presso lo Stato Maggiore dell'esercito bulgaro, la concentrazione di truppe bulgare nella zona limitrofa alla Serbia, il largo soccorso finanziario accettato dal nostri nemici dal Gabinetto di Sofia non lasciano più dubbio circa lo scopo che si propone coi preparativi militari l'attuale Governo bulgaro.

«Le Potenze dell'Intesa, che presero a cuore l'attuazione delle aspirazioni del popolo bulgaro, hanno a più riprese avvertito Radoslavoff che qualsiasi atto ostile contro la Serbia sarebbe considerato come diretto contro le stesse Potenze dell'Intesa. Le assicurazioni prodigate dal capo di Gabinetto bulgaro in risposta a questo avvertimento sono contraddette dai fatti. Il rappresentante della Russia, legata alla Bulgaria dall'imperituro ricordo della sua liberazione dal giogo turco, non può sanzionare con la sua presenza i preparativi dell'aggressione fratricida contro un popolo slavo ed alleato».

Il ministro della Russia a Sofia ha quindi ricevuto l'ordine di lasciare la Bulgaria con tutte le persone della Legazione e dei Consolati, se nel termine di 24 ore il Governo bulgaro non rompe apertamente con i nemici della causa slava e della Russia e non procede all'immediato allontanamento degli ufficiali appartenenti agli eserciti degli Stati che si trovano in guerra con le Potenze dell'Intesa.

(Ag. Stefani).

La notizia della "Stampa" confermata

Il ritiro delle proposte fatte alla Bulgaria

Lo sbarco

PARIGI, 3, notte.

Il «Temps» annunzia che la Quadruplice ha notificato al Governo greco che le proposte fatte alla Bulgaria, allo scopo di ottenere la cooperazione bulgara contro la Turchia sono state ritirate. Lo sbarco franco-inglese a Salonicco è in via di attuazione.

(Ag. Stefani).

Le truppe sbarcate a Salonicco sono francesi

Roma, 3, notte.

La notizia mandatavi fin da ieri da Parigi, dell'inizio dello sbarco di truppe a Salonicco, è confermata anche da un dispaccio da Atene al «Messaggero», in data 2, ore 23. Il dispaccio afferma che le prime truppe sbarcate sono francesi, le quali sarebbero tosto seguite da truppe inglesi. Si comprende, pertanto, come l'annuncio ufficiale dello sbarco non verrà che ad operazione totalmente compiuta.

Lo stato d'assedio ad Atene ed al Pireo

Atene, 3.

Un regio decreto fu firmato oggi, stabilente lo stato d'assedio ad Atene ed al Pireo; esso sarà applicato soltanto fra qualche giorno.

(Stefani).

Le truppe degli Alleati stanno realizzando il loro compito

Hamilton a Salonicco

Roma, 3, notte.

Prima che fosse noto a Roma l'«ultimatum» russo alla Bulgaria, la «Tribuna» pubblicava questo dispaccio da Atene, in data 2:

Il comandante in capo delle forze alleate dei Dardanelli è arrivato ieri l'altro a Salonicco. E' certo che Hamilton era incaricato dalle Potenze della Quadruplice di apprestare lo sbarco delle forze alleate in Grecia e rassicurare nello stesso tempo il Governo greco sulla portata dell'azione. Peraltro il generale Hamilton, avvicinato da alcuni giornalisti a Salonicco, dichiarò di non avere alcuna missione ufficiale. Egli è ripartito in giornata per la base di concentramento delle forze alleate. Continuano a giungere alla capitale notizie allarmanti di concentramenti bulgari alla frontiera serba, specialmente sulla linea Kula-Belogradik.

La stessa «Tribuna» ha da Parigi:

«Corre insistente la voce che sia già stato presentata a Sofia, dai ministri della Quadruplice, una Nota che sarebbe un «ultimatum» vero e proprio, giacchè con questo passo collettivo la Quadruplice metterebbe «in mora» la Bulgaria di chiarire il suo atteggiamento. Non rimarrebbe alla Bulgaria, dopo questo passo, la possibilità di ulteriori tergiversazioni: o con noi o contro di noi! Mi risulta per informazioni da buona fonte che la notizia è da ritenersi alquanto fino a questo momento prematura; con pari certezza però mi consta che il passo della Quadruplice a Sofia può considerarsi come imminente. Credo di potervi aggiungere quali che siano per essere la procedura o le condizioni di questo atto decisivo, mentre si stanno svolgendo con ininterrotta alacrità le operazioni militari destinate a dare la sanzione della forza all'azione diplomatica della Quadruplice a Sofia. Posso aggiungere anche che fino ad oggi la questione dell'intervento militare è stata trattata dalle Potenze alleate sulla base dell'invio in Macedonia di truppe che già fronteggiano i Dardanelli e che sono dirette a quello stretto, vale a dire che fino ad oggi non è stata questione di inviare in Macedonia truppe italiane».

La «Tribuna», a proposito di questa notizia, dell'imminenza di un passo della Quadruplice a Sofia, che sarebbe da considerarsi come un vero e proprio «ultimatum», scrive che anche in questi circoli si ha l'impressione che questo grave passo sia imminente. La «Tribuna» aggiunge che, mentre le diplomazie della Quadruplice concretano le istruzioni comuni ai loro rappresentanti a Sofia, le armi e gli armati della Quadruplice stanno realizzando il loro compito.

Bombardamento delle posizioni sulla Sava

Basilea, 3, sera.

Il comunicato austriaco del 2, reca queste notizie sul fronte serbo:

Sulla fronte della Sawa, in vicinanza della foce della Kolubara, le nostre batterie, rispondendo al fuoco dell'artiglieria nemica, hanno bombardato efficacemente le posizioni della riva serba. Presso Gorazda abbiamo disperso un distaccamento montenegrino di circa 300 uomini. Ad est di Trebinje le nostre truppe, assistite da un fuoco delle opere della frontiera, hanno eseguito una ricognizione in territorio montenegrino, hanno sorpreso avamposti nemici ed hanno distrutto alcuni depositi.

Areoplano austriaco caduto in fiamme a Kragujevatz

NISCH, 30, ufficiale.

Ieri, fra le 16 e le 18 sette aviatori nemici volarono su Pojarevatz, lanciando una sessantina di bombe sulla città e dintorni. Un borghese fu ucciso e due militari e tre borghesi furono feriti. Pojarevatz non ha nè campi nè organizzazioni militari. Stamane fra le 7 e le 8 sei velivoli nemici volarono su Kragujevatz, lanciando trenta bombe. Un areoplano nemico, colpito dall'artiglieria, cadde in fiamme nel mezzo della città. Gli aviatori rimasero carbonizzati.

Attive comunicazioni tra la Consulta e l'Intesa

Le truppe italiane non partecipano allo sbarco

Roma, 3, notte.

La Russia ha rotto gli indugi. Mentre qui a Roma si diceva imminente una Nota «ultimatum» della Quadruplice a Sofia, giunge il testo dell'«ultimatum» con cui la Russia intima al Governo bulgaro di rompere, entro 24 ore, ogni solidarietà con l'Austria e la Germania e di licenziare gli ufficiali austro-tedeschi: se la Bulgaria non farà ciò entro il termine fissato, la Russia romperà le relazioni diplomatiche colla Bulgaria. Il ministro russo a Sofia e i consoli russi nel regno bulgaro, hanno l'ordine di partire senza indugio se le 24 ore spireranno inutilmente. Ma è superfluo dire che non si ha nelle sfere competenti italiane alcuna fiducia su di un mutamento della Bulgaria. Si dà alle spiegazioni diramate da Radoslavoff nel comunicato dell'Agenzia Bulgara il significato di un semplice espediente per guadagnare tempo.

Intanto, oggi è continuato vivissimo lo scambio di comunicazioni tra la Consulta e la Cancelleria della Quadruplice.

Le informazioni pervenute a Roma da fonte autorizzata balcanica concordano nel prevedere che verso il 15 ottobre, cioè a mobilitazione ultimata, la Bulgaria attaccherà la Serbia. Il sequestro operato dalla Bulgaria di un treno militare serbo, l'arresto del commissario di polizia serbo di servizio alla frontiera bulgara, vengono considerati a Roma come indizi precursori degli avvenimenti. Viceversa, non si ha fino a questa sera nelle sfere competenti italiane conferma dell'ultimatum austriaco alla Rumania, annunziato dai giornali parigini. Ciò che non è ancora avvenuto può nondimeno avvenire domani.

La proclamazione dello stato di assedio ad Atene e al Pireo viene considerata come un segno delle operazioni degli alleati. Venizelos intende evidentemente avere le mani libere per lo stato di guerra che viene a verificarsi in Grecia in seguito allo sbarco degli alleati. Questo sbarco viene compiuto mediante forze già concentrate ai Dardanelli. Come vi ho detto ieri, forze italiane non partecipano allo sbarco, essendo all'Italia riservato un altro campo d'azione.

La nostra guerra

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 130)

Tormenta e neve

Attacco respinto sulle alture di Santa Maria

Comando Supremo, 3 ottobre 1915.

Nell'alta montagna, dove già imperversano le tormente e cadono abbondanti le nevi, piccole azioni, con esito a noi favorevole, sono avvenute al passo di Lagoscuro, alla testata di valle di Genova, ed al passo di Pramogio, in Carnia.

Nel settore di Tolmino, fu respinto un attacco nemico diretto contro la posizione recentemente conquistata dalle nostre truppe sull'altura di Santa Maria.

Lungo la rimanente fronte non si ebbe alcun avvenimento importante.

Firmato: CADORNA.

La curiosa avventura di due cavalleggeri

Cividale, 3.

Intorno a Tolmino le nostre trincee distano pochissimo da quelle nemiche — da cinquanta a trecento metri — serpeggiano pei prati, in mezzo ai cespugli, si celano nei campi di granturco, s'arrampicano pei pendii delle alture, girano attorno alle rocce in un groviglio di solchi sottili.

Questa vicinanza delle linee nemiche è stata l'altra notte occasione di una curiosa avventura toccata a due cavalleggeri di un reggimento di nuova formazione. Essi erano stati incaricati di portare il rancio a un plotone posto a difesa di una trincea conquistata quello stesso giorno con una piccola mossa fortunata. Con la marmitta appesa a un grosso bastone che reggevano sulle spalle essi procedevano, in mezzo alla fitta nebbia che copriva la valle, a piccoli passi e in silenzio, per non destare l'attenzione del nemico. Non ci si vedeva a un palmo dal naso. Camminavano a tentoni e... sbagliarono strada.

Figurarsi la loro meraviglia, quando, arrivati finalmente alla trincea che cercavano, videro che questa era occupata da soldati austriaci, i quali, naturalmente, non furono meno meravigliati per questa visita inaspettata.

I due cavalleggeri, visto che non c'era altro da fare, accettarono con molta filosofia la loro avventura ed ebbero un lampo di genio. Deposta la marmitta per terra, uno disse in cattivo tedesco:

— Kamerads, hier ist esser (camerati, qua c'è da mangiare).

Gli austriaci risposero con un urrà. La minestra era calda e le razioni di carne abbondanti, al confronto degli 80 grammi nominali che essi ne ricevono al giorno. Subito le gamelle si riempirono di minestra fumante, in mezzo alle esclamazioni di gioia dei soldati. Furono gli stessi cavalleggeri che distribuirono le razioni. Gli austriaci trovarono il pranzo eccellente e ad ogni cucchiaiata erano nuovi ringraziamenti.

— Bono taliano! bono taliano! Grazie!...

Quando ebbero finito, i nostri salutarono tutti, strinsero la mano ai più vicini, ripresero la loro marmitta sulle spalle e se ne vennero via promettendo di tornare il domani con sigari e pane. E gli austriaci a ripetere: — Grazie! Grazie!

Ma ai due, che si erano salvati mercè la loro presenza di spirito, non parve vero di averla ancora scappata così bella; e fatti pochi metri fuori della trincea, buttarono all'aria la marmitta e giù a precipizio fra i sassi della roccia.

Quando arrivarono ansanti nella nostra posizioni e raccontarono l'avventura, ridevano come monelli per la burla giuocata al nemico.

La resistenza e il valore delle truppe italiane sul Carso

Zurigo, 3.

L'inviato speciale della *Gazette de Lausanne* sul teatro italiano della guerra, dice che le imprese compiute dalle truppe italiane sul Carso non si contano più. Dei colonnello, il quale in aspra mischia impugna la bandiera, si pone alla testa del suo reggimento e cade crivellato di proiettili, sino ai semplici fantaccini, tutti fecero il loro dovere. Compagnie, che avevano perduto gli ufficiali e non avevano che rari graduati, tennero fermo per tre giorni nelle loro trincee, sotto un fuoco infernale, senza scoraggiarsi mai. Una grossa unità, estenuata dalla fatica dopo un combattimento, ebbe l'ordine di cedere il posto a truppe fresche, e domandò di rimanere in trincea sino al termine del suo compito e al raggiungimento dell'obbiettivo.

Sofia in piena atmosfera di guerra

Un primo atto ostile: funzionario serbo arrestato e treno serbo trattenuto in Bulgaria -- La censura sarà applicata anche alle comunicazioni delle Legazioni e dei Consolati -- L'opposizione solidale col Governo -- Il capo del partito agrario in prigione.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 3, sera.

Secondo un telegramma da Colonia, via Amsterdam, l'Austria si decise ad inviare alla Rumania un ultimatum redatto in termini amichevoli, ma fissante un breve limite per la risposta, chiedendo il libero transito delle munizioni destinate alla Turchia.

Il telegramma aggiungeva che in Germania si sperava in una risposta della Rumania soddisfacente. La notizia si deve accogliere con riserva, nessuna conferma essendo finora pervenuta a Parigi a questo proposito.

Intanto, abbiamo oggi un gruppo di informazioni bulgare dimostranti che la mobilitazione greca e il mutato atteggiamento della diplomazia della Quadruplice, non modificarono lo stato di spirito di re Ferdinando del Coburgo. Tutti i giornali bulgari di questi ultimi giorni ripetono in coro nei loro articoli le grida alle armi dei cittadini contro la Serbia. Il giornale officioso Neupek, organo di Dobri Petkof, dichiara: «Da quando le due linee fortificate sul fronte russo potettero essere spezzate dall'esercito del Kaiser, non v'è più nessun dubbio che anche la Serbia sarà schiacciata. Noi pigliamo quindi le disposizioni per essere pronti a realizzare l'ideale nazionale. Una ragione elementare c'impone di dar forma di sanzione alla causa comune germano-bulgara nei Balcani con un'azione comune dell'esercito bulgaro e degli eserciti austro-tedeschi».

L'illusione sopravvivente in certi circoli di qui, a Parigi, circa una funzione efficace dell'opposizione bulgara, perdono oramai ogni ragione di essere. Tutti i capi dell'opposizione alla Sobranie, secondo il corrispondente del Journal, si sono schierati pubblicamente a favore del Governo: solo Stambolisski, il capo del partito agrario, rifiutò di inclinarsi e venne arrestato e imprigionato col pretesto di un opuscolo russofilo edito dal suo partito e diffuso a migliaia di copie nelle file dei richiamati. Guechoff, capo del partito popolare, conferma le sue precedenti dichiarazioni circa la necessità dell'unione sacra intorno al Governo.

L'officioso Narodni Prava pubblicò un comunicato ufficiale dichiarante che la Bulgaria è certa della neutralità della Grecia e della Rumania. Tutta la stampa riproduce ora questo comunicato.

I corrispondenti da Nisch del Matin e del Journal annunciano che il commissario di polizia serbo, incaricato di accompagnare un treno ferroviario nella traversata della frontiera serbo-bulgara da Pirot (Serbia) a Esaribrod (Bulgaria), è stato arrestato all'arrivo in questa ultima stazione. Il treno serbo, completo, con trenta vagoni e la locomotiva, è stato trattenuto dalla Bulgaria. La censura bulgara è divenuta di un rigore estremo. Le legazioni sono state avvertite che le comunicazioni postali telefoniche e telegrafiche non sfuggiranno ai censori. I consolati non possono più adoperare il cifrario. I viaggiatori giunti recentemente a Sofia e appartenenti a differenti nazionalità, affermano concordemente che Sofia, come Costantinopoli, ribocca di ufficiali tedeschi, che già presero la direzione delle ferrovie del paese. Il nuovo addetto militare von Massow è giunto a Sofia portando istruzioni particolareggiate circa l'inizio delle ostilità contro la Serbia.

Il principe ereditario Alessandro, giunto a Nisch, presiedette importanti Consigli di Gabinetto.

D. Russo.

L'ambasciatore tedesco ricevuto a Costantinopoli anche dal dragomanno della Legazione bulgara

Londra, 3, sera.

Si ha da Berlino, via Amsterdam, che un dispaccio da Costantinopoli annuncia che è giunto colà l'ambasciatore di Germania, von Wangenheim, che è stato ricevuto alla stazione dal personale dell'Ambasciata, dalle autorità turche e da Galabov, dragomanno della Legazione di Bulgaria.

(Stefani).

Le congetture di un giornale svizzero

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

Sotto il titolo «E l'Italia?» il *Journal de Genève* dedica un articolo alla probabilità che l'Italia intervenga in un altro campo d'azione che non sia quello della frontiera italo-austriaca. Per la natura stessa del terreno lo spiegamento di grandi eserciti nel Tirolo, in Carniola, sul fronte dell'Isonzo, è impossibile. Non si può impegnare contro gli austriaci più di qualche centinaio di migliaia di uomini. L'Italia ha armato invece almeno un milione e mezzo di uomini. D'altra parte nel momento della grande offensiva come togliere corpi d'esercito a Joffre, che forse, al contrario, chiederà rinforzi? E' fuori di dubbio — conclude il giornale — che degli Stati della Quadruplice nessuno è in condizioni migliori dell'Italia per fornire un contingente rispettabile per una spedizione nei Balcani; primo perchè l'Italia è più vicina allo scacchiere di operazione, secondo, perchè può senza inconvenienti disporre di importanti riserve.



Previsioni tedesche sulla fine del conflitto

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Interessante è un articolo della «Frankfurter Zeitung», molto ottimista. Il giornale prevede non lontana la fine del conflitto. «La situazione della guerra europea — dice il giornale — è arrivata alla fase decisiva. Altra volta udimmo dire: — La guerra sta per decidersi, — ma poichè le forze russe ed inglesi non erano impegnate nella loro complessività, non si poteva affermare tutto ciò con fondamento. Una decisione è vicina, è lecito sperare, da quando agli sforzi dei belligeranti spinti all'estremo non sorride il successo; la conclusione della guerra diventa allora impossibile. La piega presa dalla situazione guerresca ha assolutamente il carattere di una crisi. I nostri nemici franco-inglesi si sono imposti oggi il massimo degli sforzi e dei sacrifici. Se la situazione, nonostante lo sperpero di denari e di energie rimane l'attuale, i nostri avversari dovranno pensare se sia il caso di continuare l'azione bellicosa, rendendo soltanto più favorevole la situazione generale dei tedeschi, e, quindi, la base della pace tedesca».

Le 1089 liste delle perdite germaniche

Amsterdam, 3, sera.

Il Nieuwe Rotterdamsche Courant dice che le perdite prussiane, comprese nelle liste dalla 330.a alla 339.a danno 63,409 morti, feriti e scomparsi, con un totale generale di 1,916,148. Bisogna aggiungere 224 liste bavaresi, 199 liste sassoni, 274 wurtemburghesi, 40 liste della marina e quattro liste di ufficiali e sottufficiali caduti in servizio della Turchia. Le più recenti liste attestano la gravità degli ultimi combattimenti.

Sui campi di Francia e di Russia

L'offensiva degli Alleati

Su tutto il fronte francese si riprende l'intensa azione di artiglierie

Parigi, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La nostra artiglieria pesante ha cooperato nel Belgio al bombardamento da parte della flotta britannica contro le batterie tedesche di Westende.

In Artois il nemico ha diretto su tutto il nostro fronte, tra Neuville, Saint-Vaast e il bosco a nord di Souchez, un violento cannoneggiamento, al quale abbiamo energicamente risposto. Bombardamento intenso e reciproco a nord di Berry-au-Bac, verso la fattoria del Cholera, e a sud, verso Sapigneul.

Sul fronte della Champagne, cannoneggiamento da una parte e dall'altra, nel quale il nemico ha fatto nuovamente uso di granate asfissianti.

Tra la Mosa e la Mosella, a nord di Flirey, alcune raffiche dell'artiglieria tedesca contro le nostre trincee, che l'intervento delle nostre batterie ha fatto cessare.

In Lorena, una nuova forte ricognizione del nemico è stata respinta e dispersa.

A sud della foresta di Parroy, in Champagne, uno dei nostri areoplani-cannoni ha raggiunto un pallone frenato nemico, il quale è caduto, incendiandosi.

Una squadra di 65 velivoli ha bombardato oggi la stazione di Vouziers, il terreno d'aviazione presso la città e la stazione di Challerange. Oltre trecento granate sono state lanciate contro gli obbiettivi, che sono stati colpiti. Un altro bombardamento è riuscito a dividere in due un treno in movimento presso la stazione di Laon.

Ripetuti contrattacchi tedeschi

Parecchie batterie ridotte al silenzio

Parigi, 3, notte.

Il comunicato ufficiale odierno delle ore 15 dice:

Fra Souchez e il bosco di Givenchy il nemico ha tentato per quattro volte di riprendere con una lotta di granate alcune porzioni delle trincee perdute, ma è stato ovunque respinto.

In Champagne un contrattacco tedesco contro le posizioni che avevamo conquistato il 1.o corrente a nord di Le Mesnil è stato pure respinto.

Il nemico ha bombardato il nostro dietro fronte e specialmente la vallata della Suippe, sempre con granate asfissianti. La nostra artiglieria ha controbattuto le batterie avversarie e ne ha ridotto parecchie al silenzio.

La notte è passata calma su tutto il rimanente del fronte.

I tedeschi non annunciano che attacchi respinti

Basilea, 3, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 2:

Gli inglesi hanno tentato la notte scorsa di riprenderci con un contrattacco un terreno che avevamo loro tolto di mano a nord di Loos. Questo tentativo è fallito ed il nemico ha subito gravi perdite in morti e feriti.

Gli attacchi dei francesi a sud-ovest di Angres, ad est di Souchez e a nord di Neuville, sono stati respinti.

Nella Champagne i francesi hanno attaccato, a mezzogiorno, ad est di Auberive su una larga fronte. Questo attacco è fallito: in un punto solo il nemico penetrò in una nostra posizione. Le nostre truppe sono passate al contrattacco ed hanno fatto prigionieri un ufficiale e settanta soldati. Gli altri nemici che erano penetrati nelle nostre linee sono feriti.

Anche a nord di Lemesnil, e a nord-ovest di Mille sur Turbe, gli attacchi francesi sono stati respinti.

Il lancio di bombe compiuto da una squadriglia di areoplani partita da Parigi per attaccare Laon, ha avuto come risultato la morte di una donna e di un fanciullo. Un cittadino è stato gravemente ferito. I nostri cannoni della difesa aerea hanno abbattuto a sud di Laon un areoplano. Coloro che lo montavano sono stati fatti prigionieri. Un altro areoplano è caduto in fiamme sopra Soissons.

Contrattacco inglese riuscito

Londra, 2, sera.

Il comunicato del maresciallo French dice:

Impegnammo un contrattacco, la notte scorsa, riuscendo nel nostro obbiettivo, ossia la ripresa di due trincee che il nemico aveva riconquistato col contrattacco del 26 settembre. Null'altro da segnalare.

Una catastrofe provocata dal bombardamento di Zeebrugge

Soldati e ufficiali tedeschi annegati

Amsterdam, 3, sera.

Il «Telegraph» pubblica che durante il disordine provocato dal bombardamento della costa belga da parte della flotta britannica, fu lasciato aperto un ponte sul canale presso Zeebrugge e un tramvai cadde nel canale. La maggior parte dei 180 soldati e degli 80 ufficiali che l'occupavano annegò.

Sei navi affondate su 1387 in navigazione

Londra, 3 (ufficiale).

Durante la settimana terminata il 29 settembre, arrivarono e partirono dai porti inglesi 1387 navi, delle quali sei, stazzanti 15.707 tonnellate, furono affondate.



Quaranta kmq. di terreno fortificato preso nella Champagne

Parigi, 3, mattino.

Un dispaccio dal Quartiere Generale reca i seguenti particolari sulle giornate del 26 e 27 settembre, in cui si svolse la battaglia della Champagne.

Durante le giornate del 26 e 27 riuscimmo a rettificare il nostro fronte e a metterci a contatto con la seconda posizione tedesca, su un fronte di dodici chilometri. Il territorio conquistato rappresenta 40 chilometri quadrati, sui quali le trincee si susseguivano. Tutto il limite dei boschi era organizzato difensivamente; innumerevoli linee di trincee a zig-zag parallele facilitavano la resistenza, che veniva opposta palmo a palmo.

Trionfammo di tutte le difficoltà, imponendo la nostra superiorità all'avversario, catturando, strada facendo, cannoni, munizioni e materiale. I nostri soldati avevano la volontà di vincere e la gioia di sentire crollare sotto i loro sforzi la potenza e la fortezza tedesca li incitava sempre ad andare avanti.

La nostra avanzata proseguì con una continuità di successo, che torna tutta ad onore delle nostre truppe. Sopra una successione di colline boscose, tra Auberive e Souain, coperte di trincee, che i tedeschi tenevano con accanimento, le nostre truppe si avanzavano con salti successivi, scavavano trincee durante la loro marcia, e pervennero così ad accerchiare gli ultimi difensori delle opere situate nel bosco, sulla linea della conca di Souain, ove facemmo circa duemila prigionieri.

Sul rimanente della fronte la pressione continuò con violento bombardamento, con lotte a colpi di granate e con rapidi attacchi. Gruppi di tedeschi si arrendevano anche senza essere accerchiati, perchè erano stanchi di battersi e depressi dalla fame, convinti della nostra volontà di continuare i nostri sforzi sino alla fine. Nel luogo detto Main de Massiges una trincea tedesca ostacolava la nostra avanzata. L'artiglieria vi concentrò il fuoco sino alla fine del pomeriggio del 26, quando un ufficiale osservatore ordinò di cessare il tiro avendo visto che i tedeschi sorgevano con le braccia alzate. Il generale comandante la divisione fece eseguire tiri di sbarramento alle spalle. Subito i tedeschi corsero verso le nostre linee, mentre i nostri soldati andavano ad installarsi nelle loro trincee.

Quale sarebbe lo strumento decisivo dell'offensiva francese

(Servizio speciale della Stampa)

Losanna, 3, notte.

Secondo un'informazione della «Gazzetta di Losanna», la vittoria franco-inglese è dovuta all'azione efficace dell'artiglieria pesante, arricchita di un nuovo lancia-obici uscito dalle officine Creusot. Questo lancia-obici non ha che una portata di otto o nove chilometri. Il proiettile non è troppo lungo, ma cade quasi verticalmente sull'opera che deve colpire ed è dotato di un esplosivo di una potenza sconosciuta finora e di una forza di penetrazione nel terreno eccezionalmente elevata. I tedeschi avevano approfondito le loro trincee e si erano messi sotto terra per ripararsi dai proiettili pesanti. Gli Alleati hanno trovato proiettili che colpiscono i tedeschi nei loro ripari. E' questo, conclude il giornale, una nuovo fattore molto importante dell'azione sul fronte occidentale».

Il discorso di un deputato inglese per la fiducia nel Governo

Londra, 3, sera.

In un discorso pronunciato a Wrexham, il deputato Thomson, i cui recenti discorsi alla Camera dei Comuni hanno sollevato vivi commenti, ha fatto l'elogio della risposta data dalla Nazione all'appello rivolto ai volontari per l'esercito.

«Tuttavia, egli ha detto, vi è ancora bisogno di numerosi soldati e a ciò si potrà soddisfare con il sistema dell'arruolamento volontario. Ma non basterà fornire soldati; le fabbriche, i laboratori, le miniere dovranno secondare l'esercito».

L'oratore ha disapprovato le critiche dirette contro il Governo, che è composto delle migliori intelligenze del paese appartenenti a tutti i partiti e che merita di avere modo di provare il suo valore.

Il cardinale Bauer infermo

Zurigo, 3, notte.

Si ha da Vienna che il cardinale Bauer, arcivescovo di Olmutz, è gravemente malato. Egli ha ricevuto i Sacramenti. Il Papa gli ha inviato una speciale benedizione.

Il mutato aspetto e il diverso linguaggio dei prigionieri tedeschi

Come cadde un generale francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, sera.

Le carovane di prigionieri tedeschi continuano a traversare le stazioni dei dintorni di Parigi, dirette all'interno della Francia. E' caratteristico che l'aspetto degli ufficiali non offre più quelle note di eleganza che colpivano nei prigionieri dei primi mesi della guerra. E nessuna arroganza, come ne avevano allora.

La lunga prova li ha resi molto più semplici. Anche i soldati manifestano un'evoluzione profonda. Il linguaggio, le fisonomie degli ultimi giunti, dimostrano trattarsi di pacifici borghesi, di gente modesta, che si lascia dietro molti interessi tranquilli, la moglie e i bambini. L'aspetto marziale dei soldati di Charleroi o della Marna è scomparso. Questi sono anche più accessibili nella conversazione.

Tra gli ufficiali tedeschi passati per Parigi ieri e diretti a Marsiglia, un capitano di artiglieria, professore di un liceo di Stettino, e che parla convenientemente il francese, fece le dichiarazioni seguenti:

— Attendevamo da un pezzo l'attacco, ma non credevamo che sarebbe stato così spontaneo e violento. Mentre bombardavo le trincee francesi poste innanzi a me, fui sorpreso dall'arrivo inopinato alle nostre spalle della vostra fanteria. Donde veniva? Lo ignoro. Fummo accerchiati e fatti prigionieri dopo che erano stati uccisi o feriti gran numero dei nostri.

Interrogato sul valore degli eserciti in lotta, rispose:

— Conosco i russi perchè giungo dalla Polonia. Sono uomini robusti, ma male equipaggiati. Il nostro peggiore avversario è il francese, che si batte con slancio, con coraggio, con abilità e sangue freddo. La sua artiglieria è sorprendente, terribile. Oramai la lotta più dura è impegnata sul fronte occidentale.

Tre generali, come già qualche giornale parigino potè pubblicare, caddero nei primi attacchi dell'offensiva nella Champagne e nell'Artois; ma solo il nome di Marchand fu fatto noto. Il deputato Giacomo Chaomis, ferito a Neuville Saint Vaast e trasportato a Parigi, racconta oggi come cadde il suo capo:

— L'offensiva era cominciata, su quel punto, a mezzogiorno e venti di sabato. Come ufficiale dello Stato Maggiore, accompagnavo il generale. Quegli, vecchio soldato d'Africa, dall'aspetto superbo, comandò a tutta la sua brigata di caricare e si slanciò innanzi ad essa sfidando la morte sotto la pioggia della mitraglia. Calmo, con magnifica indifferenza, col frustino in mano e la pipa tra le labbra, tre minuti più tardi cadeva ucciso.

La granduchessa di Mecklemburgo, Anastasia di Russia, che come è noto, ruppe ogni relazione col Kronprinz, suo genero, all'indomani dello scoppio della guerra, è giunta a Tolone per visitare gli ufficiali delle navi russe colà ancorate. I marinai le fecero accoglienze entusiastiche. **G. B.**

Il prestito anglo-francese in America

New York, 3.

Si considera che il Sindacato di garanzia per il prestito franco-inglese sia virtualmente costituito.

Lo Stato Maggiore russo constata il passaggio metodico dalla difensiva all'offensiva

(Servizio speciale della Stampa)

Pietrogrado, 3, mattino.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Gli attacchi dei tedeschi sono continuati nella regione di Gross Eckau, ma non hanno avuto alcun successo. L'artiglieria pesante tedesca ha bombardato la stazione di Liepenhof, a sud-est di Yacobstadt. Gli attacchi tedeschi a Dwinsk hanno respinto un po' le nostre truppe da alcuni settori tra la ferrovia e il lago di Sventen. Fra il lago di Demmen, situato a sud di Dwinsk, e Drisviaty, combattimenti d'artiglieria. Ad est di Sventen, la nostra cavalleria ha respinto i tedeschi ed ha occupato il villaggio di Postavy. In seguito ad un combattimento alla baionetta abbiamo occupato il cimitero presso il villaggio di Tcheromichitza e di Stachevtsy, all'estremità meridionale del lago di Maroich e il villaggio di Berejnaya, nella regione del lago di Vischnevskoie. Dopo l'occupazione di tali punti, il nemico è considerevolmente respinto dalla regione della ferrovia Vileika-Polotzk, verso ovest.

Nel villaggio di Paregos, sulla Vilija a nord di Smorgan, continua l'ostinato combattimento cominciato ieri. Nel combattimento presso il villaggio di Zalonfio, sulla Chara superiore, a sud di Liachovitschi, uno dei nostri battaglioni ha sloggiato l'avversario dalle alture, perdendo soltanto nove uomini; ha catturato due ufficiali e 109 soldati.

Nella regione del medio Styr, presso il villaggio di Lamenc, a sud-est di Kolki, ostinato combattimento che è durato per tutta la giornata di ieri.

Continuano le atrocità degli avversari, che perdono il dominio di se stessi. Ieri a una certa distanza a sud del villaggio di Koulikovitch, sullo Styr, a valle di Kolki, furono scoperti i cadaveri di un ufficiale e di due soldati, appartenenti a uno dei nostri reggimenti di cavalleria che erano stati feriti e fatti prigionieri nel combattimento del 28 settembre. I cadaveri avevano gli occhi bucati, i denti rotti ed altre ferite attestanti il massacro di tre prigionieri. Questa prova è tanto più concludente, in quanto i cadaveri non sono stati trovati sul campo di battaglia.

Per completare la conclusione generale fatta il 30 settembre, lo Stato Maggiore comunica che le operazioni delle nostre truppe nella regione di Vileika, compiute con energia per oltre venti giorni, se non ancora terminate, hanno condotto alla ripresa della iniziativa da parte delle nostre truppe al nemico.

Il colpo portato dai tedeschi in direzione di Vileika è stato decisamente respinto e il loro piano distrutto. Con gravi combattimenti di parecchi giorni, l'intensità dei quali è attestata dai precedenti comunicati, l'avversario è stato consecutivamente arrestato, scosso e infine respinto.

L'avanzata dei tedeschi sul fronte Soly-Molodetchno-Glonbokoie-Widzy è stata annientata e il nemico, accerchiato, ha avuto perdite enormi. Il passaggio metodico delle nostre truppe dalla difensiva all'offensiva è stato effettuato con abilità e tenacia, degne soltanto di truppe di alto valore.

Gli austriaci bombardano gli ospedali russi

46 suore uccise

9000 soldati e 185 ufficiali prigionieri a Kieff

Pietrogrado, 3, notte.

Ieri furono condotti a Kieff 9000 prigionieri austro-ungheresi, tra i quali 185 ufficiali, appartenenti a cinque reggimenti ungheresi. La Croce Rossa ha pubblicato la lista di 20 suore di carità rimaste uccise in seguito ai cannoneggiamenti diretti dagli austro-tedeschi sugli ospedali della Croce Rossa russa. I tedeschi costruirono a Wirballen grandi officine ferroviarie ove vanno a lavorare numerosi prigionieri francesi e belgi.

Posizioni russe prese d'assalto sul Komin

Basilea, 3, sera.

Il comunicato tedesco del 2 dice:

GRUPPO HINDENBURG: A nord di Pospavy vi sono stati combattimenti di cavalleria. A sud del lago Narocz, presso la spiaggia ed a est di Vichinew, attacchi russi sono stati respinti. Il nemico, dopo l'insuccesso delle sue operazioni del 30 settembre, che gli sono costate molte perdite, ha rinunciato ad intraprendere azioni importanti.

GRUPPO LEOPOLDO DI BAVIERA: Dinanzi alla fronte di questo gruppo regna generalmente la calma. Il nemico ha rinunciato a continuare i suoi attacchi. Numerosi cadaveri nemici giacciono dinanzi alle nostre linee.

GRUPPO MACKENSEN: Nulla di nuovo.

GRUPPO LINSINGEN: Le nostre truppe hanno preso d'assalto le posizioni nemiche presso Czernisz sul Komin. Il nemico è stato respinto verso nord. I russi hanno tentato nella notte dal 29 al 30 settembre contro l'esercito del generale Bothmer una irruzione ad ovest di Tarnopol, che è fallita completamente.

Il comunicato austriaco

Basilea, 3, sera.

Si ha da Vienna questo comunicato del 2:

I combattimenti sul fiume Cormin sono continuati. Le truppe tedesche ed austro-ungariche hanno respinto il nemico dal villaggio di Czernyz, il cui possesso è stato disputato vivamente in questi ultimi giorni. Oltre a ciò, null'altro di notevole nella giornata di ieri nella regione nord-est.

Il comunicato turco

Basilea, 3, sera.

Si ha da Costantinopoli, 2: Il comunicato ufficiale dice: «Ai Dardanelli la situazione è immutata. Le nostre colonne in ricognizione continuano nei loro attacchi a prendere fucili e materiali da guerra. La nostra artiglieria ha risposto al fuoco di un incrociatore nemico che bombardava inutilmente le nostre posizioni presso Jongk, nel settore di Ari Burnu e lo ha colpito. L'incrociatore si è allontanato. Presso Sedulbahr il duello di artiglieria continua. Alcune batterie nemiche sono state ridotte al silenzio. Sull'ala sinistra una parte delle trincee nemiche sono state distrutte. Sull'ala destra una delle nostre contromine ha distrutto una mina nemica ed ha ucciso i zappatori nemici». (Ag. Stefani).

I russi incalzano i turchi nella regione del Van

Pietrogrado, 3, mattino.

Un comunicato del Caucaso del 30 dice che in direzione di Olty si è avuta una felice azione dei nostri esploratori; in direzione di Melasghert, presso i villaggi di Mollali e di Domian sono avvenuti scontri della nostra cavalleria coi turchi; nella regione del Van le nostre truppe incalzano i turchi presso Vastan. Sul resto del fronte la situazione è immutata.

Pietrogrado, 3, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso del 1.o ottobre dice:

In direzione di Olty il tentativo degli esploratori turchi di aprire l'offensiva fra i monti Dirakel e Tchiganor è paralizzato. Nella regione del Van le nostre truppe continuano a incalzare il nemico in direzione ovest di Vastan e si impadronirono, dopo il combattimento, delle sue posizioni. L'inseguimento del nemico continua.

Sui due fronti

Lo scacchiere russo-tedesco è ancora quello, pel momento, che presenta, a nostro parere, maggiore interesse e maggiore importanza. I tedeschi, nello scacchiere russo sono impegnati a fondo. Volenti o nolenti, essi debbono perseguire o tentare di perseguire quella vittoria, per la quale qui hanno fatto tanti inauditi sacrifici. L'abbandono del concetto al quale finora i tedeschi in Russia hanno informato le loro operazioni, equivale a confessione di non avere potuto raggiungere lo scopo. L'arrestarsi su una lunga linea fortificata, con qualche fiume come fosso dinanzi e con qualche città come capo saldo, non è cosa nè così facile, nè così comoda per i tedeschi, come per essi lo è stata in Francia. E' ben altrimenti potente il nemico russo. L'arrestarsi dei tedeschi, fino ad oggi perseguenti a gran colpi la vittoria con il combattimento e con la manovra (il che torna ad onore della loro capacità militare) su di una linea fortificata, dirà ai russi: fin qui è giunta la potenza dei vostri avversari. Ora, a voi!

I russi sono ben altro nemico dei francesi. I russi hanno tale un'abbondanza di uomini che potranno intanto seguitare a combattere ogni giorno logorando sensibilmente l'avversario, nel contempo che la cessata avanzata dell'avversario permetterà ad essi due cose: l'organizzarsi continuamente; fare a tempo opportuno la massa là dove vorranno sfondare.

Perciò i tedeschi sono votati all'avanzata fino che avranno un filo di speranza e di possibilità di una vittoria sul russo che, facendo un gigantesco numero di prigionieri (almeno un mezzo milione) imponga la pace.

Ma oggi non è più così facile. I centomila tedeschi liquidati dagli anglo-francesi in Fiandra e nello Champagne debbono essere rimpiazzati da altrettanti presi dalle riserve nell'interno del paese. E questi centomila uomini delle riserve mandati sul fronte occidentale, mancheranno su quello orientale al maresciallo Hindenburg.

Ma v'è di peggio. Abbiamo già portato a conoscenza dei lettori che nello scacchiere occidentale i tedeschi fronteggiavano le 130 divisioni anglo-francesi con 88 delle loro. Adesso, oltre a rimpiazzare con le riserve dell'interno del paese i centomila uomini perduti, i tedeschi debbono pensare a modificare rapidamente in meglio per essi la proporzione.

Se ad ogni divisione inglese o francese deve esserne opposta una tedesca, i tedeschi debbono portare sul fronte occidentale 42 nuove divisioni, cioè 630.000 uomini. E certamente, data la risolutezza degli attacchi anglo-francesi, data la loro ricchezza in artiglierie, e sopratutto (rifletta bene a ciò il lettore) dato che si giuoca oramai la partita definitiva, i tedeschi non vorranno mai trovarsi in istato di inferiorità, ma anzi avere ancora un uomo di più da gettare per ultimi nella battaglia.

Dunque altre 42 divisioni dall'interno del paese dovranno venire sul fronte occidentale, e mancheranno per ciò al maresciallo Hindenburg.

Pertanto un nuovo sforzo di uomini, si rende necessario pei tedeschi, più che per le Potenze della Quadruplice, per non perdere tutti i vantaggi conquistati fino ad oggi.

Ed è perciò che pochi giorni fa avevamo detto ed affermato che in questo periodo decisivo delle operazioni si sarebbe visto di quali riserve dispone ancora la Germania, e se per caso l'offensiva anglo-francese non debba assorbire contro di sè tali forze tedesche da compromettere, almeno pel momento, pei tedeschi, o costringerli a sospendere le operazioni contro la Russia.

Il comunicato tedesco ci dice che sul fronte dei tre gruppi Hindenburg, Leopoldo di Baviera e Mackensen, regna la calma. L'ultimo gruppo, il Linsingen, (austro-tedeschi), ha combattuto. Quella calma, come è costume dei tedeschi, ha sempre servito ad essi a radunare uomini e materiali per picchiare un nuovo colpo. Attendiamo dunque a vedere se essi hanno questi uomini.

Il comunicato russo ci porta una serie di combattimenti, piuttosto slegati, in più punti anche vittoriosi, ma sempre di importanza locale. Non si tratta di urti di masse decisivi e che possano produrre risultati che si sentano sulla enorme fronte che quegli eserciti hanno assunto. Pertanto, pur tenendo nota della rinnovata e buona attività dei russi, del loro morale indiscutibilmente migliore che non un mese addietro, occorre qualche tempo per vedere ciò che maturi anche dietro le loro linee.

* *

Sul fronte anglo-franco-tedesco il comunicato tedesco annuncia di avere respinto un attacco degli inglesi a Loos, e tre attacchi francesi ad Angres, Souchez e Neuville.

Così pure dice di avere respinto un attacco dei francesi ad Auberive, nello Champagne. E così pure diversi altri attacchi.

Abbiamo voluto enumerarli per far notare come i tedeschi vogliano far sentire all'opinione pubblica europea che essi sono già così forti da essere già inattaccabili. Ma queste potrebbero essere anche notizie tendenziose, tendenti sopratutto a fare impressione sull'opinione pubblica dei paesi alleati e particolarmente su quella francese. I tedeschi non risparmiano i mezzi per agire sul morale dell'avversario, prima del combattimento.

Essenziale è che, malgrado il cattivo tempo, i franco-inglesi stanno preparando il secondo potente attacco della seconda linea di fortificazioni, e che l'opinione pubblica tedesca è impressionatissima in attesa dell'esito di questa seconda fase di quello che noi, e molti con noi, consideriamo la fase decisiva dell'immane conflitto europeo.

Non ci maraviglierebbe, aggiungeremo, che i russi in azione (come è di buona regola militare), concomitante con quella degli anglo-francesi, cercassero di compiere un possente attacco in un punto della linea austro-tedesca e possibilmente all'estremo destra.

L'ottimismo in Inghilterra

Londra, 3, mattino.

Tanto qui, come in Fiandra è tornata la pioggia, e sembra si sia rimessa così pertinace, che il corrispondente di guerra del *Times* in un messaggio dal Quartiere Generale inglese dichiara: «Gli Alleati non sono fortunati nei riguardi del tempo.

Egli però rimane molto ottimistico. Attitudine questa che viene pienamente condivisa da Repington, in una rassegna plenaria delle operazioni su tutti i fronti, incluso un accenno di sfuggita al «paradiso terrestre dei Balcani». Repington crede che i tedeschi siano pieni di ansietà pei successi anglo-francesi in Francia, e quindi bramerebbero di poter ora concentrare su questo fronte tutte le loro energie. Ma non possono permettersene il lusso, perchè si trovano impegnati troppo a fondo in Russia. Volenti o nolenti, essi devono proseguire in Russia, secondo Repington, le loro operazioni, in base a un piano di campagna che non può essere alterato e che deve procedere ad ogni costo, perchè il suo abbandono corrisponderebbe ad una confessione di sconfitta. Quindi, se anche l'offensiva anglo-francese non sortisse che l'effetto di creare all'offensiva tedesca in Russia tale debilitazione da farla arenare, le attuali mosse degli Alleati in Occidente rovescierebbero nondimeno tutti i piani tedeschi e preluderebbero al trionfo finale delle armi dell'Intesa. **M. P.**

Lettere di Bernsdorff e di Dumba

pubblicate dal Governo inglese

Scioperi e campagne giornalistiche

Roma, 3, notte.

Il Governo inglese pubblica una serie di documenti riguardanti l'azione esercitata dall'ambasciatore di Germania, Bernsdorff e dall'ambasciatore d'Austria, Dumba, agli Stati Uniti, in rapporto ai fatti che diedero luogo allo scandalo recente. Questi documenti, di cui il «Giornale d'Italia» si dice in grado di pubblicare il contenuto, vengono presentati oggi quasi integralmente alle due Camere d'Inghilterra. La pubblicazione si inizia con una lettera di Bernsdorff, ambasciatore tedesco agli Stati Uniti al segretario di Stato del Governo federale, nella quale dichiara che i tedeschi non hanno mai avuto intenzione di comperare o assorbire le fabbriche di armi e munizioni agli Stati Uniti.

«Ed anche, — egli aggiunge — se questo fosse avvenuto, nessun danno sarebbe derivato alla industria americana, poichè la Germania avrebbe avuto unicamente intenzione di privare la Quadruplice del beneficio che ad essa derivava dall'industria medesima».

L'ambasciatore scrive che ciò sarebbe servito come una limitazione dei delitti della guerra a tutto servizio dell'umanità. Bernsdorff si affanna poi a smentire che abbia provocato lo sciopero nelle fabbriche di munizioni degli Stati Uniti, pure ammettendo che lettere in questo senso gli furono indirizzate, e che egli ne prese nota. Unica sua colpa, a suo modo di vedere, è quella di non averle gettate nel cestino. Seguono alcune lettere dell'ambasciatore per il signor James Archibald, colle quali lo si raccomanda alle autorità germaniche nella sua qualità di corrispondente di guerra, che recavasi in Germania per raccogliere materia nell'interesse della causa germanica.

Segue una lettera dell'ambasciatore Dumba al barone Burian, colla quale l'ambasciatore presenta al ministro il signor Archibald all'atto della sua partenza per Berlino: «Colgo l'occasione — egli dice, — per farvi notare la facilità di provocare uno sciopero e di perpetuarlo per mesi, nella fabbrica di munizioni di Bethlem, in quanto essa è molto importante». E aggiunge che se anche lo sciopero non riuscirà, si potrà in ogni modo ottenere delle migliori condizioni per i proprietari compatrioti, e lo prega di rispondergli per telegrafo se accetta la proposta. In un'altra lettera al barone Burian l'ambasciatore Dumba dichiara che gli occorrono dai 15 ai 25 mila dollari per provocare tanto lo sciopero quanto la campagna giornalistica nel West. «Vale la pena, — egli dice testualmente — di rischiare simile capitale, perchè certamente non mancherà qualche risultato».

In una successiva lettera al barone Burian, Dumba dichiara essere inutile se non pericoloso, insistere nella protesta presso il Governo degli Stati Uniti perchè a base della sua neutralità impedisca il rifornimento di armi agli Alleati della Quadruplice. Dumba fa notare che sia ufficialmente sia semi-ufficialmente ha potuto convincersi della inutilità di ogni protesta in questo senso avvertendo che, dato il carattere ostile del presidente Wilson, non vi è nulla da fare!

E' notevole nell'opuscolo una lettera del capitano von Papen, addetto militare tedesco agli Stati Uniti, nella quale egli dichiara che documenti molto importanti sono stati rubati all'addetto commerciale tedesco riguardanti acquisti di materiale in America per la Germania. Ma è interessante la chiusa della lettera, nella quale il suddetto capitano dichiara che, a suo modo di vedere, l'affondamento dell'«Adriatico» può essere l'ultima goccia che farà traboccare il vaso delle amarezze fra Germania ed America e lascia prevedere per questo il suo forzoso ritiro in patria. E' aggiunge più famigliarmente questa frase: «Io dico sempre a quegli idioti di yankees che farebbero bene a frenare la loro lingua!». Appare, del resto, da alcune lettere che seguono, che questi furti di documenti riservati a personalità germaniche in America, si siano frequentemente ripetuti.

La nostra guerra e la situazione finanziaria

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, notte.

Secondo la «Finanza Italiana» le spese della nostra guerra ascendono complessivamente a 894 milioni di maggiori spese per i tre mesi di giugno, luglio ed agosto.

«In confronto alle cifre spettacolose che ci vengono dall'estero, queste nostre italiane, aggiunge la «Finanza Italiana», hanno un andamento più rassicurante e meno spaventoso per i contribuenti e per le generazioni venture. L'Inghilterra spende in quattro giorni ciò che noi eroghiamo in un mese. E' vero però che dell'Inghilterra conosciamo le spese effettive, mentre in Italia sappiamo solo quello che si è pagato. Come si provvede a far fronte agli 894 milioni di maggiori spese nel giugno-agosto 1915 in confronto al giugno-agosto 1914? Ecco un breve riassunto:

Maggiore gettito delle entrate effettive, in più	Milioni	41.4
Maggiore accensione di debiti (per emissione di obbligazioni 4 e mezzo per cento), in più	»	683.6
Buoni speciali del tesoro emessi all'estero, in più	»	238.5
Anticipazioni statutarie di biglietti delle Banche di emissione, in più	»	100.0
Conti correnti colla Cassa depositi e prestiti e altre amministrazioni, in più	»	300.0
Biglietti di Stato, in più	»	234.0
Biglietti di Banca, in più	»	55.0

Il totale delle maggiori entrate risulta di circa L. 1641.5 milioni, superiori cioè agli 894 milioni di maggiori spese.

Ma sono cresciuti nel frattempo di 440 milioni i crediti del Tesoro verso varie amministrazioni pubbliche ed è cresciuto altresì il fondo di cassa. Il Tesoro si presenta singolarmente rafforzato e atto a sostenere per qualche mese l'urto delle nuove spese di guerra. Nel frattempo, rientreranno i decimi ancora da versare del prestito ultimo e nuove entrate verranno a ringagliardire la pubblica finanza. Nel complesso, una situazione finanziaria solida».

Il Re visita Grado

Roma, 3, notte.

I giornali pubblicano che il Re, accompagnato dal generale Brusati, ha visitato un'altra volta Grado, in automobile, da Cervignano. Il comandante Camperio e il sindaco Giovanni Marchesini si recarono ad incontrare l'augusto ospite all'approdo. Il Re, salito sul «grandezzo» che circonda l'isola, si affacciò a guardare lontano, confusa nella nebbia del mattino, la costa istriana. Al ritorno, una gentile sorpresa attendeva il Sovrano. I bambini del ricreatorio Vittorio Emanuele riuniti in frotta dal loro maestro, attendevano il Sovrano. Essi intuonarono l'inno di Mameli. Visibilmente commosso, il Re espresse al Sindaco e ai cittadini che lo avvicinarono la propria soddisfazione per il patriottismo che anima la popolazione di Grado.

CON L'ARMATA D'ORIENTE

Un concerto di violino nel fossato di Kérevès Déré

(Dal nostro inviato speciale)

DALLA PENISOLA, Settembre.

Nel campo francese una tromba ha salutato l'alba. Subitamente dalla città di tende un popolo di uomini è uscito: carri carichi di barili si allontanano per la corvée dell'acqua; i cuochi accendono le loro cucine. Gli uomini puniti di prigione se ne vanno spazzando i viali che intercorrono fra le minuscole case di tela e raccolgono i detriti di ogni sorta che saranno bruciati immediatamente nei grandi forni igienici costruiti appositamente. Nell'aria mattutina i segnali di tromba rispondono ai segnali. Si suona per la provvista del foraggio, per la visita dei malati, per i sottufficiali di settimana. Si suona per il rapporto. A cinquemila metri dai turchi i piccoli avvenimenti della vita di caserma si succedono con una strana regolarità. Siamo veramente in guerra o tutto ciò non è che il simulacro di essa, oppure qualche cosa come una manovra campale molto più lunga e compiuta in luoghi molto lontani?

Un cimitero

La realtà della lotta non tarda a far svanire ogni dubbio. Appena ho percorso qualche metro verso il mare, un campo cosparso di croci bianche mi si affaccia. E' un cimitero composto un tempo di poche croci e che va ogni giorno ingrandendosi. L'ospedale da campo è installato poco lontano di là. Una ventina di fosse sono già scavate ed attendono. A due passi dalla battaglia non si ha più il diritto di perdere il tempo: è stupefacente come gli uomini si abituino facilmente anche all'idea della morte. Ecco appunto la sepoltura di uno di essi; è stato ucciso questa notte da una palla in piena fronte, al suo posto di vedetta, alle trincee. Un mulello ha trasportato fin qui il suo corpo. Il picchetto regolamentare, una croce umile, un nome ed è tutto. Se fosse morto laggiù, a Lemnos, in seguito ad una ferita, avrebbe avuto una bara in legno bianco, ma qui a Sedul-Bahr si riposa in piena terra: ci vorrebbero troppe tavole per i feretri. Felice è ancora la sua spoglia se i proiettili turchi la lasceranno in pace e qualche granata da In-Tepè cadendo sul cimitero non verrà a frugare il suolo e a scoprire il cadavere appena sepolto. In cima ad un ulivo che ha conservato per qualche miracolo i suoi rami, malgrado la mitraglia, un piccolo uccello verde e rosso sgrana la sua canzone. Quanti caduti! Tombe di ufficiali, di sottufficiali e di soldati. Nomi bretoni, nomi baschi, nomi provenzali, nomi di gente che venne dall'Africa lontana per difendere la bandiera della Repubblica. Ho visto sopra una croce scritto: «Tre sconosciuti - Legione straniera». All'estremità del cimitero una tomba mi ha imbarazzato. E' una vecchia tomba ornata di una pietra sulla quale sono incise tre parole ed una data: «Due marinai francesi 1854». L'anno della campagna di Crimea: un mezzo secolo, esattamente. Su questa medesima terra di Gallipoli riposano i soldati del secondo Impero, vittime di un'altra guerra, simile a questa. In quel tempo c'erano anche inglesi, turchi e russi, che si scambiavano colpi di cannone e di fucile. Ma allora inglesi e francesi lottavano a fianco dei turchi, contro i russi. 1854! Non è abbastanza vicino? Quanta ironia nel romanzo dei popoli. Col sole che si leva a dorare le creste della penisola ecco tornare il caldo e la polvere e le nubi di mosche azzurre che volano attorno agli uomini ed alle bestie. Il braccio di mare che ci separa dalla costa d'Asia brilla di mille diamanti. La natura ha voluto una scena meravigliosa per il grande dramma che si svolge da sei mesi.

Un cuoco e il suo Napoleone

Oggi ho formulato il progetto di andare alle prime trincee, verso Kérevès Déré. L'ufficiale di Stato Maggiore che paternamente mi controlla, mi offre per questa escursione una cavalcatura. Andrò solo sotto la mia personale responsabilità. Questa fiducia mi onora; l'offerta di una cavalcatura per portarmi fin laggiù, m'inquieta un poco; mi sembra che a piedi offrirei un minor bersaglio a quei diavoli di tiratori turchi ed agli agguati delle creste. A piedi sarei meno pomposo, ma più al sicuro anche. Tutto questo non oso dirlo all'ufficiale.

La mia cavalcatura è pronta del resto. E' un asino: un asino d'Egitto. Viene da Alessandria. E' di alta corporatura, tutto bianco dalle orecchie alla coda, che porta fieramente come un cavallo di razza.

I meno guerrieri del Medio-Evo dovevano montare animali come questo.

— Andate diritto per l'acquedotto — mi dice il mio cicerone — vi troverete nell'accampamento delle cucine. Lasciate là la vostra bestia e profittate del primo cuoco che si rechi agli avamposti.

E così fu fatto. Mezz'ora dopo sono nel regno delle marmitte. Presso una fontana, cosa rarissima qui, i cuochi dell'estrema ala francese hanno improvvisato i fornelli. Smonto. Sento un delizioso odore di caffè.

Un aiutante di cucina s'appresta a portare la prima colazione ai suoi compagni in trincea, a Kérevès-Déré, laggiù a duecento passi dai turchi. Per un cuoco al campo non basta fare la cucina: bisogna anche servire i clienti e la strada da percorrere è terribilmente pericolosa qualche volta. Ottimi cuochi! Eroi senza gloria e senza fucile! Chi parlerà del vostro eroismo tranquillo e magnifico? Vatel e il suo suicidio non sono nulla in confronto all'ultima avventura di Oscar, il cuoco che s'appresta ad andare alla trincea.

Oscar non è il primo venuto. Gran cuoco in una casa patrizia, in tempo di pace guadagna quanto un sottosegretario di Stato. La guerra lo trovò pronto a fare il suo semplice dovere di cuoco al campo. S'imbarcò sereno per gli Stretti, al seguito di una Compagnia Mista. Come aiutante gli fu dato un negro della Martinica, che risponde al nome di Napoleone!

— Non è una celebrità in fatto di cucina quel bravo Napoleone! — mi confida Oscar —. Un vero garzone di bettola! Per nulla al mondo lascierei Napoleone mettere le mani nella cucina dei coloniali. Farebbe il sabotaggio senza saperlo! Opero io stesso. Un'armata ben nutrita ne vale due. Un buon cuoco può far vincere una battaglia. Andiamo a portare il caffè. Venite. Nei punti pericolosi griderò: «Attenti ai cannoni!», e voi abbasserete la testa... per precauzione.

Partiamo. Oscar cammina innanzi: a venti passi da me. Con molta cura porta i due recipienti del caffè. Odo la sua voce: «Cannoni!». Mi abbasso. La faccenda va bene per duecento metri. Poi: bonn! zing! Gli shrapnels fioccano. Vedo Oscar inciampare, cadere, rialzarsi.

— Per mille bombe! Il caffè è andato a spasso!

La disperazione del cuoco è incredibile. Egli si è fasciata rapidamente col fazzoletto una gamba.

— Siete ferito?

— E' una cosa da nulla! Ma il caffè è perduto! E i clienti attendono!

Bisogna ritornare alle cucine, preparare una seconda volta il caffè. Riparato il danno, eccoci di nuovo sulla strada di Kérevès-Déré. Oscar zoppica sempre più ripetendo che è una cosa da nulla.

Il cuoco fa gli ultimi trecento metri trascinandosi penosamente, lui e i suoi due recipienti.

Il nostro arrivo alla trincea è salutato da un'ondata d'ingiurie.

— Briganti di cuoco! Un'ora di ritardo! Ti credi ancora a casa tua! Poltrone!!

Le bocche tacciono quando sono piene. Oscar spiega all'ufficiale l'incidente e si scusa.

— La granata ti ha colpito? — domanda l'ufficiale.

Il povero uomo impallidisce atrocemente.

— Sì, forse... un poco... qui... — confessa egli finalmente, mostrando la gamba. Un soldato si abbassa. Scioglie il fazzoletto insanguinato. Oscar ha semplicemente il polpaccio bucato da un'enorme ferita.

— Ma... pezzo di... — esclama paternamente l'ufficiale — perchè non lo dicevi? Perchè non sei andato subito all'ambulanza? Napoleone per una volta tanto avrebbe potuto preparare il caffè.

— Napoleone? — rispose Oscar. — Ah, mai. Aveva già preparato il caffè una volta e si è sparso per terra; non volevo che capitasse una seconda volta.

E con questo, Oscar, il cuoco della terza Compagnia Mista, poichè la sua colazione è arrivata a destinazione, pensa tranquillamente al suo polpaccio ferito, e si rassegna finalmente, sotto il dolore, a... svenire!

Sulla prima linea

La sola maniera quasi sicura per recarsi dal capo Helles a Kérevès-Déré, è ancora di camminare al fondo dei condotti che riuniscono fra loro le innumerevoli trincee della città sotterranea. La strada è monotona e sembra lunga. Il paesaggio è limitato da due muri di terra e da un pezzo di cielo sopra la testa. E questo cessa di essere visibile quando il condotto, nei passaggi pericolosi, si sprofonda sotto qualche fortino o si avvantaggia di un tetto di assi di quercia.

Per chi non ci ha fatto ancora l'abitudine, questo prolungamento sotterraneo diviene facilmente un vero supplizio. Quante volte ho veduto, anche fra le nature più prudenti, soldati spinti da un irresistibile bisogno di mettere fuori dalla trincea il busto o anche tutto il corpo, e questo senza necessità alcuna, a rischio di essere fulminati da qualche palla!

Lungo tutto il tragitto il brontolio sordo di una cannonata mi accompagna. Ma non vedendo lo scoppio delle marmitte arrivo a immaginarmi che il pericolo non esiste per me. L'illusione dura fino all'istante in cui, bruscamente, il condotto sbocca nel fossato di Kérevès-Déré. Alla secca luce del corridoio di terra improvvisamente succede la piena luminosità del sole. D'un colpo il paesaggio si ridesta: di fronte è come tesa la cresta di Atchi-Baba. Qualche passo ancora e si crederebbe che si va a urtare in pieno contro un muro formidabile.

— Ma traversate! Per Dio, traversate! Ci vedono di lassù, mi grida l'ufficiale che mi accompagna.

Ed è vero. Se noi non li vediamo, essi ci vedono. Delle palle hanno rimbalzato sul letto pietroso del fosso. In tre salti, ecco passato il Kérevès-Déré. Qualche metro ancora, e siamo sul piccolo spiazzo che orla la riva sinistra. Là sono le trincee di prima linea dell'ala destra francese, a cinquecento metri dai turchi. Siamo caduti in mezzo a una compagnia mista: senegalesi e coloniali. E subito cento domande ci assalgono:

— Che succede a Sedul-Bahr? Gli inglesi hanno operato un nuovo sbarco al nord della penisola? A quando il gran colpo dell'assalto generale?

Il fatto è che la compagnia che ci accoglie è al suo sesto giorno della settimana regolamentare che ogni unità passa per suo turno nelle trincee. Sette giorni d'isolamento quasi assoluto in questo posto avanzato, nel quale le sole apparizioni quotidiane dei vivandieri vengono a rompere la monotonia delle ore. Che fare in questi buchi, donde l'ordine di venir fuori, attualmente non potrebbe esser dato, e al cui assalto i turchi dal canto loro non hanno voglia di spingersi?

— Se la terra non fosse ancora così secca, mi dice un soldatino, si potrebbero coltivare i fiori sul parapetto. Il giardino di Jenny l'operaia!

(Ma dove Jenny l'operaia potrebbe riempire il suo inaffiatoio? Certo non in quel fosso dove solo le pioggie d'autunno portano qualche po' di frescura). Ma in autunno?

— In autunno? (mi dice imperturbabile un artigliere) In autunno saremo bene alloggiati a Costantinopoli!

Il topo arrosto

Nell'attesa, mentre le vedette vigilano ai loro posti di scolta, il grosso della compagnia fuma, mangia e gioca alle carte. Ma non c'è da far troppo fidanza in queste distrazioni riposanti. Basterebbe un colpo di fischietto perchè ciascuno saltasse al suo posto di combattimento, e perchè i parapetti si guarnissero di canne di fucile.

— Eh, camerata! Tu voler fare colazione con me?

Un gigantesco nero mi ha trascinato verso il rifugio che serve di nascondiglio alla sua cucina personale. E quale cucina!

— Tu vederlo? — mi dice trionfalmente il senegalese, indicandomi il breakfast.

Gli piace di usare questo termine inglese che ha raccolto sul campo degli australiani, contemporaneamente al superbo vaso di conserva di arancio che deve contribuire alla festa. L'artigliere è mussulmano e mi spiega come, non potendo bere vino, egli baratta con gli inglesi la sua razione di bevanda per un vaso di dolciumi di Londra. Tutto ciò andrebbe benissimo, se per completare questa colazione alla quale mi invita, il mio senegalese non avesse pensato di cuocere uno di quegli enormi topi che infestano le trincee della penisola. Strano menu, che riunisce in un pasto un inverosimile arrosto e lo squisito dolciume di una famosa casa di Londra!

— Tu non volere gustare mia colazione? Allora io fare musica.

Chi suona pranza probabilmente. Da un nascondiglio scavato nel muraglione di terra, il mio artigliere ha tolto fuori il suo prezioso strumento. Esso è fatto di una vecchia scatola di conserva e d'una bacchetta di legno, sulla quale sono tesi alcuni crini provenienti da una coda di mulo. Un archetto adatto arriva a cavar fuori di questo violino primitivo un suono strano, lamentoso, monotono, fatto di tre uniche note. Il senegalese accoccolato in fondo alla trincea, s'è messo a suonare. Musica sorda, appena percettibile. Quando io chiudevo gli occhi, mi pareva di udire l'eco infinitamente lontano di un tum-tum nel paese nero. Poichè l'artigliere per dar vigore al suo concerto faceva con un colpo di pollice vibrare a intervalli regolari il fondo di latta della scatola.

E altri tiratori, attirati dal lamento, s'avvicinarono. Senza dir nulla, perduti in un sogno, essi ascoltavano il meschino suonatore. Non ridete! In tre note uniche, c'era un'anima che passava, il romanzo animale dei poveri negri esiliati dai loro villaggi sudanesi dai tetti a cono, da quei villaggi, dove, ora che gli uomini sono partiti, le donne non cantano più quando sgranano il granturco, o preparano il manioco.

Batterie volanti e fortezza galleggiante

Un suono più grave e più preciso viene a variare il concerto. Era la voce minacciosa delle grosse batterie turche di In-Tepè. I coloniali s'erano precipitati verso il muro del ridotto, da cui si scopriva lo stretto, e io li seguii. Alla nostra destra, la costa d'Asia si offriva nettamente ai nostri occhi, con le più minute pieghe della sua riva, con le rovine dei suoi villaggi bombardati. Verso quella un grande incrociatore inglese sull'acqua muta come uno specchio avanzava.

Da In-Tepè, misterioso rifugio delle batterie volanti nemiche, alcuni obici partirono. Caddero a destra, a sinistra, sul davanti, sul di dietro della nave. Dal mare essi facevano sorgere colonne di liquido. L'incrociatore, come se fosse alle manovre, scivolava a lenta andatura, cercando, prima di rispondere, di determinare il luogo di piazzamento dei cannoni turchi. In una tale scena tutta azzurra, quell'incrociatore impassibile offriva uno spettacolo stupendo.

Nella trincea nemica, delle teste curiose di turchi si levarono per vedere. Sul nostro ridotto dei coloniali si spingevano fuori. Dalle nostre linee non una palla sibilò, i fucili ottomani rimasero zitti. Per qualche minuto, dimenticando la nostra guerra incessante, amici e nemici guardammo combattere gli altri: il grande incrociatore e le batterie volanti di Asia. Lo spettacolo fu breve, perchè la nave inglese avvicinandosi troppo alla riva, i cannoni turchi si tacquero. L'individuarli, ancora una volta riusciva impossibile. La fortezza galleggiante si ritirò. I coloniali rientrarono nelle loro trincee. Gli ottomani curiosi si rannicchiarono nuovamente nelle loro. Da un posto di scolta avanzato un colpo di fucile partì. La tregua tacita era finita.

Nel loro rifugio i tiratori neri non s'erano mossi. Li ritrovai allo stesso posto, accoccolati attorno al grande senegalese che dal suo inverosimile violino traeva sempre lo stesso suono, strano, lamentoso, monotono, fatto di tre uniche note.

FERRI-PISANI.

Dieci posti per orfani al Convitto di Spoleto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, sera.

Il Comitato centrale dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato ha accolto per acclamazione la proposta presentata dall'on. Schanzer, in nome del Consiglio d'amministrazione, per il conferimento di dieci posti gratuiti nel Convitto di Spoleto ad altrettanti orfani di impiegati non iscritti al Sodalizio, che eventualmente cadessero sul campo dell'onore per la gloria ed il bene della Patria.

Per i pescatori dell'Jonio

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, sera.

L'on. Casolini ha presentato alla Camera la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della Marina se non creda che anche ai pescatori del litorale Jonio in provincia di Catanzaro, fortemente danneggiati dal divieto di pesca, specialmente notturna, sia corrisposto a titolo d'indennità un sussidio giornaliero».

I nostri valorosi caduti



SILVIO CATTANEO, da Genova, tenente di fanteria.



RAFFAELE CAMBINI, da Livorno, sottotenente di fanteria.



PIETRO POLIDORI, da Ancona, sottotenente dei bersaglieri.



GUIDO FALCIERI, da Verona, sottotenente di artiglieria.



GIUSEPPE MORANDI, da Modena, sottotenente di fanteria.



GIOVANNI RIBET, da Prassinere Borgone (Susa), caduto da prode dopo aver partecipato a numerosi combattimenti.

Giornali e Riviste

Firenze ospita migliaia di profughi. La tradizione ospitale della città, che nel medio-evo era ricca di *ricoveri per i pellegrini* e di ospizi caritatevoli, continua quindi nel tempo e nelle accoglienze cortesi della città serena. Ma non soltanto gli ospizi e i privati alloggiavano i viandanti ed i pellegrini nel medio evo, ma esistevano — dice la *Nazione* — anche dei piccoli alberghi. Chi esercitava tale industria doveva far parte della corporazione che aveva per stemma la stella rossa in campo d'argento. La residenza dei consoli di questa categoria era nel Vecchio Mercato presso le case dei Lamberti. Nel Museo di Firenze antica, annesso a quello di San Marco, si trova una porta con sovrapposta finestra e molti peducci che reggevano le volte delle sale componenti l'edificio della magistratura degli albergatori. In questi pietrami si vede appunto scolpita la stella, emblema dell'arte stessa. Il Carocci ha illustrato nel suo calendario storico del 1907 gli statuti di questa arte, appartenente alle minori. Questi documenti che risalgono al 1338 e al 1357 attestano che dovevano far parte della corporazione «ciascuno maschio o femmina i quali albergano o di dì o di notte persone o bestie per guadagno di moneta; tutti e ciascuno che danno da mangiare e bere alla loro mensa per guadagno di moneta; e tutti coloro i quali tengono solamente letta nelle quali alberghino uomini e persone per guadagno di moneta, tutti che tengono stalla d'albergare bestie e tutti che fanno ventri o morselli a vendere fuor che le trecche che stanno alle colle». Gli statuti regolavano pure la esposizione del cartello o insegna che veniva appesa a ciascun albergo, prescrivendo che «niuno ardisca o presuma torre o tenere alcuna insegna di alcuno altro» disposizione che oggi è pure contenuta nell'art. 296 del nostro Codice Penale. Speciali disposizioni proibivano di alloggiare persone indegne e pericolose: «Non ricoverino alcun ladro, assassino, falsatore o bandito dal Comune di Firenze per un maleficio o vietato dallo Comune se il cognoscessero. Niuno di quest'arte, maschio o femmina ardisca o presuma ritenere nel suo albergo alcuna femmina di mala condizione o fama». Il Duca Alessandro nel 1534 decretò che l'arte degli albergatori fosse riunita a quella dei Linaioli insieme ai rigattieri e vinattieri, poi, nel 1770 subì la sorte delle Corporazioni consorelle. Non sappiamo se la soppressione destasse le proteste degli interessati, ma non parrebbe probabile perchè gli alberghi di Firenze erano allora quattro soltanto. E del resto non è da credersi che saranno stati anche nei secoli precedenti in numero maggiore, data la concorrenza che facevano le case private e gli ospizi di alloggio gratuito, assai numerosi in quei tempi.

***

Un padre cappuccino di Genazzano, non si sa bene di quale anno, ma pare del secolo XVIII, avrebbe prevista la nostra guerra contro l'Austria, dopo di essere stati alleati, con questi termini: «Nasceranno acerbissimi dispareri fra le Potenze alleate: e l'imperatore sarà costretto a combattere contro gli stessi suoi alleati». Un altro profeta più recente diffondeva nel 1855, in Inghilterra, un libro che fece la meraviglia di tutta quell'isola: esso aveva per titolo: «La fine del mondo» e conteneva profezie e previsioni sbalorditive dettate certo sotto l'impressione della guerra d'Oriente che allora si combatteva contro la Russia. Il giornalista ne riporta due brevi periodi, i quali potrebbero anche avverarsi interamente, come in parte sono già cosa fatta: «La Russia — dice l'autore della «Fine del mondo», che era un certo dottor Cumming, ministro protestante — risospinta nelle sue agghiacciate trincee, si precipiterà daccapo, schiaccerà qualunque resistenza e marcerà difilato fino in Palestina... e quivi Iddio eserciterà la sua vendetta pei più terribili giudizi»... Che cosa voglia dire il profeta anglicano con queste parole grosse non si sa. Più sotto aggiunge che l'Austria e la Turchia si collegheranno intrinsecamente e spetterà all'Inghilterra di «*difendere fino alla fine Dio, la Bibbia, la libertà e la vita*». Il libretto del Cumming fu pure ristampato a Torino nel 1856, col titolo «l'Oracolo, ossia nuova raccolta di vaticini e predizioni sulle sorti di tutti i popoli d'Europa e pensieri del venerando dottore e ministro anglicano John Cumming sulla fine del mondo in relazione alle straordinarie circostanze dell'epoca presente». Ma ben più curiose di queste strane profezie sono quelle che riguardano la Chiesa. Eccone una per esempio, che sembra si riferisca a Benedetto XV. «Un nuovo pastore della Chiesa Universale verrà dal lido — si leggeva in un libro, stampato in Augusta nel 1523, da un certo Rodolfo Gelmer — come per prodigio celeste, nella semplicità del cuore e nella dottrina di Cristo, e la pace sarà resa al mondo». Quello stesso padre cappuccino accennato più sopra prevede che il Papa coronerà di nuovo l'imperatore dei romani, come si usava nel medio evo, e che cotesto imperatore colla robusta gente italiana e francese e di altre nazioni distruggerà il Turco, tutte le eresie e darà una sconfitta totale all'imperatore alemanno che viene chiamato Anticristo mistico.

***

L'organizzazione del servizio ferroviario in tempo di mobilitazione è stato perfetto in Italia: la marcia degli eserciti verso il confine è riuscita perfettamente in virtù dei nostri ferrovieri e perchè le linee ferroviarie italiane dirette al confine austriaco sono numerose e ben servite. Queste considerazioni portano un collaboratore di *Noi e il mondo* a rievocazioni interessanti. Nel 1859, quando l'Italia cominciò a risorgere a dignità di nazione, c'erano 1798 chilometri di ferrovie. E cioè: [illegible] nel Regno di Sardegna, [illegible] nel Viceregno Lombardo-Veneto, 101 nello Stato Pontificio, 257 nel Granducato di Toscana, e soltanto 99 nel vasto Regno delle Due Sicilie. Il 3 giugno, italiani e francesi passarono il Ticino; e il 4, a Magenta, in un sanguinosissimo combattimento, sbaragliarono gli austriaci. Il giorno 8 di quello stesso mese, Vittorio Emanuele II e Napoleone III facevano il loro ingresso trionfale in Milano. Ebbene, allora le stazioni di quella città erano talmente ingombre da riescire un problema difficilissimo far proseguire le truppe. I funzionari dell'Amministrazione ferroviaria si trovarono nel massimo imbarazzo, quando il modesto sotto-capo stazione, il Formica, di scarsa istruzione ma esperto «movimentista», in pochissime ore liberò la stazione e le linee e gli eserciti alleati poterono avanzarsi. La prima linea italiana fu la Napoli-Portici, di soli sette chilometri, inaugurata nel 1839. E lo stesso anno si progettava la linea Firenze-Livorno. Il 18 agosto del 1840 fu inaugurata la Milano-Monza; e due anni dopo un tronco di 33 chilometri, da Padova alla Laguna. Nel Bollettino delle Strade Ferrate (Torino, mercoledì 3 gennaio 1855), si scorge il progresso delle Ferrovie Piemontesi che erano in esercizio: alla fine del 1848, chilometri 17 — id. id. 1849, km. 56 — id. id. 1850, km. 113 — nel 1851, km. 125 — nel 1852, km. 185 — nel 1853, km. 216 — a dicembre del 1854, chilometri 401. Poi, in cinque anni, le linee ferroviarie piemontesi raddoppiarono.

***

Del generalissimo Joffre si occupa in un lungo articolo il *Petit Niçois*, nel quale, tra l'altro, si dice che il valente ufficiale del genio non è solamente un soldato, ma è pure un uomo politico di acuto intelletto, calmo, sereno, dalla visione esatta e rapida. Joffre collabora infatti strettamente coll'armata inglese. Vi esplica un tatto infinito nei suoi rapporti coi marescialli Kitchener e French, per evitare che nessun attrito si produca tra i suoi generali e i comandanti le Divisioni britanniche. Ma ciò non è nulla. Egli deve adoperare la stessa tattica collo Stato Maggiore russo. E' andato a visitare il Re d'Italia e i suoi generali. Veglia sulla sorte del contingente francese in Serbia, ai Dardanelli. Lo stesso giornale dice che Joffre è un uomo fortissimo, aggiunge: «Egli mangia con regolarità e appetito, dorme placidamente a volontà, gode d'una salute migliore di prima, è sempre d'un umore eguale, affabile, gaio, di quella gaiezza dolce, che ho pel passato letta sulle sue indimenticabili pupille di un celeste d'acciaio. Come dunque non chiamarlo un genio? La manovra della Marna, altrettanto bella quanto quella di Turenne in Alsazia e di Napoleone a Jena, ha provato il genio strategico, strettamente militare, di Joffre; essa ci ha dato la più sicura garanzia che egli la rinnoverà quando lo vorrà, e che tutti i von Kluck, gli Hindenburg e i Mackensen del mondo piegheranno davanti il generalissimo francese, più di essi tutti insieme sapiente e [illegible]».

La guerra nella caricatura

Progetto tedesco...



per una vetrata policroma per la cattedrale neo-gotica di Potsdam.

(dal *Punch*, di Londra).

Al fronte.



— Voi andate, dunque, a sgombrare le trincee tedesche...

— No! No! Andiamo a riempirle di mitraglia e di cannoni!

(Dal *Rire*, di Parigi, dis. eseguito al fronte da J. J. Rousseau).

Il diluvio di sangue



Come Noè il Papa ha lasciato volar fuori dall'arca vaticana la colomba nunzia di pace. Ma non si è accorto che flutti di sangue ricoprono ancora la superficie della terra. La pace è lontana.

(dal *Simplicissimus*, di Monaco).

Sogno bavarese



— Che hai?... Pensi a nostro figlio in guerra?

— No: ho fatto un sogno orribile: ho sognato d'aver perduto il mio buono per l'acquisto quotidiano della birra.

(Dal *Meggendorfer Blätter*, di Berlino).

Il segreto desiderio dei tedeschi



Il signor Pangermanico. — *Scusi, cara Olanda! Io vi prenderò tutto ciò che possedete per impedire che il cattivo inglese si possa impossessare delle vostre colonie.*

(dal *Telegraaf*, di Amsterdam, dis. di L. Raemaekers).

Alla vigilia del processo Turola

(Tribunale di Alessandria)

Alessandria, 3.

Il drammatico processo a carico dell'avvocato Jacopo Turola, che ha tanto fatto parlare di sè della sottrazione misteriosa di gioielli di gran valore in danno del conte Di Rorà, di Torino, sta per avere finalmente il suo epilogo innanzi al Tribunale di Alessandria, dove il dibattimento è fissato pel giorno 6 ottobre.

Già una prima volta, nello scorso 20 luglio, il processo era stato chiamato in discussione dinanzi al Tribunale di Asti; ma i difensori avvocato Sardi e avvocato Grassi sollevarono allora eccezione d'incompetenza territoriale, eccezione che fu accolta dal Tribunale, che rimandò gli atti ad Alessandria.

L'antefatto

E' ancora vivo il ricordo della enorme impressione destata dall'arresto improvviso dell'avv. Turola, avvenuto a Torino il 30 gennaio u. s. Gioverà, alla vigilia ormai del processo, che ridesta la intensa curiosità del pubblico, riassumere brevemente i fatti e le imputazioni.

La mattina del 18 marzo 1914 si presentava all'Ufficio di Pubblica Sicurezza della Stazione di Porta Nuova in Torino l'avv. Turola, narrando di esser stato derubato alla stazione di Asti, sul diretto Alessandria-Torino, di una cassetta di gioielli di gran valore. Narrava l'avvocato Turola che viaggiava recando con sè la preziosa cassetta; mentre alla stazione di Asti affidava a un facchino una lettera per l'avv. Sarnecco era stato derubato, durante i pochi istanti in cui si era affacciato al finestrino della vettura. Immediatamente, constatata la scomparsa della cassetta, l'avv. Turola si era rivolto a due agenti di pubblica sicurezza di servizio sul treno insistendo perchè il treno fosse fermato e si perquisissero i viaggiatori, il che gli agenti credettero di non poter fare. I preziosi gioielli erano, come è noto, del conte Di Rorà, e l'avvocato Turola li recava da Alessandria a Torino, per incarico avuto dal conte stesso.

La cassetta doveva contenere tre file di preziose perle, in numero di parecchie centinaia, un fermaglio con perle e brillanti, un braccialetto con perle, orecchini con perle, orecchini con brillanti, un orologio, un braccialetto. Si parlava allora di un valore di circa trecentomila lire, che pare sia stato constatato poi fosse in gran parte inferiore. Certo il valore era grande e i preziosi assai cari alla contessa Di Rorà, oltre che pel rilevante valore, perchè erano memorie di famiglia.

Sin d'allora, nonostante il preciso e colorito racconto che l'avv. Turola faceva, non ostante la posizione ch'egli teneva in Alessandria — era allora anche assessore alla Pubblica Istruzione — si elevarono da molte parti dubbi e sospetti sulla realtà del denunciato furto. Qualche giornale se ne fece eco, l'avv. Turola protestò energicamente e anzi diede anche querela a mezzo dell'avvocato Alessandro Sardi, concedendo la prova del fatto, ma la querela non venne portata alla orale discussione, giacchè il giornale che aveva insinuato il sospetto veniva assolto in istruttoria per non luogo a procedere. Parrero poi tacere le voci accusatorie, quelle pubblicamente manifestate almeno; ma l'autorità di pubblica sicurezza dubitava, vigilava e ricercava. Incominciò allora un lungo e paziente lavoro d'indagini, che abbiamo largamente esposto all'epoca dell'arresto.

Mentre pareva lentamente stendersi l'oblio sul misterioso avvenimento, le ricerche proseguivano e nei funzionari si andava acquistando la convinzione della reità dell'avv. Turola per prove irrefragabili.

L'arresto

Il 31 gennaio mattino la « Stampa » annunciava l'arresto del Turola, avvenuto il giorno innanzi. L'impressione fu enorme, per molti, di vera stupefazione. Acquistata la convinzione precisa che l'avv. Turola aveva inscenato un'abile simulazione di reato e che il ladro dei gioielli era lui, il procuratore del Re di Asti spiccò mandato di cattura. Esso fu eseguito a Torino, al 30 gennaio. L'avv. Turola era appena sceso dal treno, alle 15,15; quando fu avvicinato dall'avv. Vercelli, delegato di P. S., che, accompagnato da due agenti in borghese, lo invitò ad entrare nell'ufficio di delegazione di Porta Nuova per comunicazioni. L'avv. Turola impallidì, si turbò; gli agenti gli si avvicinarono, lo fecero entrare al Commissariato dove fu dichiarato in arresto. Poco appresso ammanettato fu fatto salire in automobile e tradotto a Asti alle carceri giudiziarie.

La laboriosa istruttoria

Una lunga e intricata istruttoria incominciò. L'Autorità giudiziaria rifece passo passo il lungo cammino già percorso nelle loro indagini dai funzionari della P. S., accertando, controllando, svolgendo nei più minuti dettagli la prova; incalzando da ogni lato l'imputato, il quale si trincerava sulla assoluta negativa, difendendosi energicamente, tentando di sventare uno ad uno i numerosi e terribili indizi che si andavano accumulando contro di lui. Ma l'Autorità giudiziaria era ormai sicura che il famoso A. R., il preteso ladro che voleva restituire i gioielli trattando col conte di Rorà a mezzo dell'avv. Turola, non era altri che il Turola stesso, indiziato da formidabili elementi quale autore del gravissimo reato. Ma egli resisteva e negava.

Per esigenze d'istruttoria un giorno l'Autorità giudiziaria ordinò il trasferimento dell'avv. Turola in Alessandria.

Il ritorno nella sua città, dove aveva fatto una brillante carriera fu tragico per il disgraziato giovane. Pallido, stanco, fra due carabinieri, fu visto barcollante scendere dal treno. Tradotto in carcere, chiamato al cospetto del giudice istruttore avv. Voglioni, il Turola si piegò e narrò la sua colpa, indicando al magistrato dove i gioielli si trovavano.

Ma l'intricato affare non era ancor giunto al suo termine. All'avv. Voglioli che fulmineamente si presentò alla casa dell'avv. Turola, i gioielli non furono presentati tutti; ne mancava una parte assai rilevante. Dove erano finiti?

Ed ecco ancora un po' di romanzo. L'avvocato Turola dal carcere era riuscito a comunicare clandestinamente coi parenti suoi e aveva organizzato una suprema difesa disperata: far restituire i gioielli, sempre sotto il nome del famosissimo A. R. che li avrebbe spediti alla Stampa. Mentre il giudice si recava a casa Turola a richiedere i preziosi gioielli, era accaduto che una parte di essi era già stata spedita a mezzo posta accompagnata da una lettera di A. R. al vostro giornale. Era un pomeriggio di domenica. L'indomani mattina i gioielli non erano ancora giunti alla Stampa; l'attesa durò tutta la giornata. L'Autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza fecero ovunque febbrili indagini, invano. Finalmente alla sera verso le 7, il plico prezioso giunse, e i gioielli furono sequestrati.

Voci di follia e nuove imputazioni

L'istruttoria intanto proseguiva completandosi. Si dovevano ancora fare molte contestazioni, e molte ricerche minute erano ancora da completare. Intanto corsero voci di improvvisa pazzia dell'imputato. Si narrava di urla udite all'esterno del carcere, di smanie, di crisi nervose. Sanitari competenti visitarono allora l'avvocato Turola; le voci furono smentite ma, a quanto ci consta, pare che la difesa non abbia ancor rinunciato a combattere su questo terreno, e l'imminente dibattimento lo dirà. Già in Asti si notò che l'avv. Sardi fece pubbliche riserve in udienza, a questo riguardo. Intanto vennero in luce altri fatti.

Una elegante signora di Tortona, moglie all'avv. Barberis di quella città, aveva dato incarico all'avv. Turola di liquidare certi suoi conti col suo negoziante in pellicceria signor Rizzi di Alessandria, consegnando anche all'avvocato una pelliccia di valore, perchè la rimettesse al Rizzi. Ma nelle trattative per la sistemazione di tale partita, accadde che al Rizzi fu consegnata dal Turola una somma di denaro a definizione della pendenza; la pelliccia fu invece dall'avv. Turola trattenuta per sè. Risultati, durante le indagini, la cosa, si ravvisò in questo esservi reato di appropriazione indebita o di truffa, sia in danno della signora Barberis che del sig. Rizzi; ed anche per queste imputazioni fu il Turola mandato a giudizio.

Anche per le illecite comunicazioni avute dal carcere, l'avv. Turola dovrà rispondere, nella forma di corruzione di pubblico ufficiale. Ed è in questo reato pure imputata una guardia carceraria, certo Onofri Santo, che si sarebbe prestato a recare fuori dal carcere i messaggi del Turola. L'agente sarà difeso dagli avvocati Bottino e Laperna.

Nè qui terminano le complicazioni di questo intricato affare giudiziario. Durante le indagini si venne a conoscere che l'avv. Turola aveva dal carcere scritto ad una noto ed elegante signorina della nostra città, la professoressa Irma Sommariva, che era stata sua compagna di studi, pregandola di recare alla signora dell'avv. Barberis, di Tortona, e al cancelliere Pignari, presso il Tribunale di Genova, due biglietti, che accludeva, coi quali invitava le persone predette a fargli avere impiegato per suo incarico, da quella città, lettere sue a lui stesso indirizzate. La signorina Sommariva, certo cedendo a un impeto di buon cuore e di pietà, eseguiva l'incarico.

Ma accertatosi dall'Autorità giudiziaria il fatto, anch'essa veniva coinvolta nel processo, e sarà portata a giudizio per favoreggiamento, ritenendosi che con quel suo atto abbia voluto aiutare il Turola ad eludere le investigazioni della giustizia. Ma tutte queste imputazioni non hanno che un'importanza assai secondaria di fronte al fatto essenziale del processo, il furto dei gioielli al conte Di Rorà.

Dibattimento breve

Tali nelle loro linee generali e per quanto già pubblicamente consta, le condizioni nelle quali si presenterà alla ribalta del pubblico giudizio il drammatico ed interessante processo. Se non accadranno sorprese e non sorgeranno nuovi incidenti — il che in quest'affare intricato e misterioso non è da escludersi — il processo non dovrebbe durare più di tre o quattro giorni. Ci consta che la Difesa è decisa ad impedire con ogni mezzo legale qualsiasi ulteriore differimento del dibattimento, dato che l'imputato da ormai otto mesi attende di essere giudicato.

Pare assicurato l'intervento del conte Di Rorà, che si troverà così di fronte al giovane avvocato, che egli aveva stimato e protetto.

L'avv. Turola sarà difeso da due noti avvocati penalisti, Alessandro Sardi, di Alessandria, e Lino Grassi, di Asti, ai quali immediatamente si affidò; essi hanno con grande cura seguito le fasi dell'intricata istruttoria e la hanno sottoposta in un voluminoso incarto, in quale forma essi intendono combattere quest'ardua battaglia forense, dopo la confessione dell'imputato, naturalmente ignoriamo; ma dal discarico testimoniale, che già si annunziava per l'udienza del Tribunale di Asti, appare chiaro che la Difesa si propone di tratteggiare innanzi al Tribunale tutto l'intimo processo mentale attraverso il quale un giovane intelligente e colto potè essere condotto al triste delitto, per dedurne le conseguenze legali che saranno del caso; saranno pure dibattute importanti questioni giuridiche sul diversi reati imputati, che sono ad due appropriazioni indebite, tre truffe e corruzione di pubblico ufficiale.

Lo scandalo delle scarpe di cartone

Firenze, 3, mattino.

L'autorità militare denunziava al Procuratore del Re di San Miniato il fornitore Bacchini Giulio, di Castelfranco di Sotto, per frode in una fornitura di scarpe ai danni dell'amministrazione militare.

Il Bacchini aveva fatto eseguire le scarpe contestate ad una ditta di Vico Pisano. Il Procuratore del Re di San Miniato dichiarava la sua incompetenza a giudicare e rimetteva l'intera dichiarazione fatta per la causa Servidio, Marchetti e C. Allora il Procuratore del Re di San Miniato rimetteva gli atti alla nostra Procura del Re. E' da prevedersi che la nostra Procura rimetterà anche questa causa al giudizio supremo della Corte di Cassazione.

La giusta agitazione di Roma contro il rincaro del latte

Roma, 3, mattino.

Si fa sempre più viva a Roma l'agitazione contro l'ingiustificato rincaro del prezzo del latte. La Commissione della Camera di commercio contro il caro viveri si adunò ieri sera per discutere tale questione. Le pratiche fatte presso i rivenditori hanno ottenuto una sospensione di tre giorni. La sola Cooperativa produttori si è impegnata a mantenere il prezzo a centesimi quaranta al litro. La Commissione ha deciso di lanciare un manifesto e continuare le pratiche presso il Comune per ottenere un'azione di calmiere sul prezzo. Saranno pubblicati i nomi dei rivenditori che mantengono il prezzo a quaranta centesimi.

Nel manifesto della Camera del lavoro si invita la cittadinanza: 1.o ad astenersi dal comprare latte nelle latterie che non mantengono il prezzo di quaranta centesimi; 2.o reclamare dal Comune l'immediata importazione e la distribuzione diretta del latte; 3.o domandare al Comune l'applicazione del calmiere sul prezzo del latte.

Il manifesto termina con un caldo appello alla solidarietà dei consumatori.

I morti e i feriti per la Patria

In Piemonte

Cuneo, 3.

Si è sparsa fulminea la notizia che il concittadino Bonis Bernardino, di Sebastiano, nato il 7 giugno 1892, morì il 17 settembre sul campo dell'onore.

E' giunta la notizia a Cavallermaggiore della morte di certo Michele Mascarelli, avvenuta in seguito a grave ferita da lui riportata combattendo da valoroso per la patria.

Dal fronte è giunta notizia ufficiale a Ceva della morte del militare Sebastiano Raviolo, del... reggimento Alpini. Il valoroso soldato trovò la morte sul campo di battaglia, mentre con altri suoi compagni trovavasi di guardia agli avamposti.

A Limone pervenne notizia ufficiale della morte del conterrazzano Flandrino Stefano fu Antonio, della frazione San Giovanni, della classe 1891, soldato del... alpini, caduto nel combattimento del 18 settembre scorso.

Alba, 3.

E' giunta notizia a Canale che mentre apprestava le prime cure ad un soldato ferito, il caporale alpino di sanità Emilio Facchinda, della classe 1891, di Canale, veniva il ... settembre colpito da una pallottola austriaca alla testa.

Caddero pure sul campo dell'onore due altri canalesi: il fuciliere Franco Giovanni Battista, della classe 1894; il soldato alpino Ferrero Andrea, della classe 1885.

Novara, 3.

Il sindaco ha ricevuto notizia della morte dei seguenti concittadini: Colombo Ernesto di Luigi, caporale di fanteria e Pietro Barberis, caporale volontario negli alpini.

Racconigi, 3.

E' giunta partecipazione ufficiale della morte dei militari Andrea Cardellino di Antonio, Marco Rossotti di Luigi, e Tommaso Barbero di Luigi, caduti da prodi sul campo dell'onore.

Rebella d'Asti, 3.

E' giunta alla famiglia la notizia ufficiale della morte, avvenuta in seguito a ferite riportate sul campo, del soldato degli alpini Martini Beniamino di Antonio. E' il primo rebellese caduto in guerra.

Nelle altre Provincie

Un telegramma da Ancona annuncia che è caduto in guerra il ragioniere Gualtiero Rossi, da Macerata, sottotenente dei bersaglieri.

Riceviamo da Milano che è giunta notizia alle famiglie della morte del fuciliere Luigi Sironi, di Monza, del soldato del genio Enrico Gessna di Sesto San Giovanni, del caporale maggiore Amedeo Galbusera, del soldato Ferdinando Fumagalli, del soldato del genio Carlo Seregnini.

Si ha da Sassari che, combattendo nel Cadore, è caduto il tenente di complemento ragioniere Antonio Costa, da Tempio; nel Trentino è caduto il tenente Battista Sanna, volontario, da Sestu.

Si ha notizia da Sanremo che al sindaco del vicino Comune di Rocchetta Nervina è giunta notizia che è caduto da prode sul campo dell'onore il soldato di fanteria Basso Natale.

Si ha da Savona che è caduto sulle balze del Carso il fuciliere G. B. Gio. del vicino borgo di Lavagnola; è pure caduto il soldato Antonio Campisi, fuciliere, nato alle Carcare (Alto Bormida).

All'Autorità comunale di Cividale è stata partecipata la morte di Di Zanutto Francesco, della classe 1890, caporale-maggiore degli alpini.

Il sindaco di Cividale ha ricevuto notizia che si trovano prigionieri in Austria i seguenti soldati alpini, che erano stati ritenuti dispersi: Busta Ermilio, Grinovero Attilio di Giacomo, Carganello Carlo fu Pietro, Cantoni Luigi Augusto di Gregorio, Margiotti Eugenio di Antonio, tutti internati a Mauthausen, sul Danubio; Skoppalo Zeffirino, di famiglia, internato a Innsbruck.

Arona, 3.

E' giunta la notizia della morte in guerra dei giovani soldati Castagna Roberto, di fanteria, di Arona; Filiberti Luigi e Cristina Luigi, di Iovorio Inferiore; del sottufficiale degli alpini Decazzi Aurelio, di Pisano, e del soldato Moretti Giovanni, pure di Pisano, della classe 1892, reduce dalla Libia. Da Fulmenta giunge la notizia della gloriosa morte del caporale Piazza Giacomo, che per la audacia del suo valore, venne promosso a quel grado sul campo.

L'intrepido Capucci Edmondo, tenente di fanteria, essendo tornato dal fronte gravemente ferito, ed ormai completamente guarito, egli è stato per merito di guerra promosso al grado di capitano.

Firenze, 3, notte.

E' giunta alla famiglia del prof. Raffaele Coccherini notizia della morte del figlio Piero di anni 20 nariniale, avvenuta in seguito alla catastrofe della Eria.

Sem Benelli al fronte

Venezia, 3, mattino.

Dopo aver seguito i corsi d'istruzione del reggimento d'artiglieria a cui era stato destinato a... e aver diretto una stazione di difesa antiaerea a Venezia, Sem Benelli ha chiesto e ottenuto di essere mandato al fronte quale ufficiale addetto ad una batteria pesante. Sem Benelli parte domani.

Un prigioniero

Firenze, 3, notte.

La Croce Rossa di Roma ha informato il sindaco di Firenze che il suo concittadino Rodolfo Gabrielli facente parte del... fanteria trovasi prigioniero in Austria e gode buona salute. Egli è internato a Klosier Katen, ove i parenti possono scrivergli.

I medici e l'esercito

Roma, 3, mattino.

L'on. Viazzi ha rivolto la seguente interrogazione al Ministro della Guerra: « Se sia doveroso riguardo ai medici che servirono e servono il Re e la Patria, ottenere che, non solo nel Regno, ma pure all'estero, essi siano preferiti per il disimpegno dei servizi sanitari governativi; e provveda l'on. Ministro della Guerra, d'accordo con il Ministro degli Esteri, di fare ordinare ai R. Consoli che nel servizio di leva debbasi sempre preferire quel sanitario che abbia servito come ufficiale medico nel R. Esercito Italiano ».

Cronaca dello Sport

Natale Bosco vince il Campionato ciclistico d'Italia

Federico Gai vince il Campionato juniores

Il grande successo della gara

Attuare una manifestazione sportiva in questi momenti, è certo impresa ardua. Ottenerne una buona riuscita, è ancora più difficile. Ciò nondimeno il migliore dei successi ha arriso ieri al Campionato indetto dalla Federazione Ciclistica Italiana. Questo Ente, nato dalla scissione delle forze dilettantistiche della vecchia U. V. I., ha saputo in breve tempo affermarsi rigogliosamente superando il difficilissimo momento nel quale iniziò la sua vita.

Grazie ad una saggia serie di gare preparatorie i ciclisti affigliati alla F. C. I. potarono quest'anno applicarsi con criterio allo sport prediletto e raggiungere quel grado di forma che doveva parlarli numerosi ed agguerriti all'odierno Campionato Nazionale. E' anche bene ricordare come savio fosse l'intento dei dirigenti la F. C. I. quando, insieme al locale Comitato di Preparazione, diedero incentivo a quelle marcie ciclistiche che dovevano ... la nostra gioventù allenata, e pronta alle fatiche militari quando l'appello fosse venuto a più ardue e gloriose fatiche. Questo stesso Campionato del resto non volle essere una semplice comune gara sportiva, ma una vera prova generale dei nostri routiers che a non breve scadenza dovranno tutti presentarsi alle armi.

E' quindi encomiabile la Federazione Ciclistica Italiana per i nobili intendimenti che l'hanno ispirata nello svolgimento del suo programma di preparazione preliminare e maggiore deve essere oggi il compiacimento dei suoi dirigenti per l'innegabile, pieno successo che ha coronato la sua massima competizione annuale.

Come si è svolta la corsa

Alle 13,30, alla nuova Barriera di Orbassano, un pubblico discretamente numeroso salutava la partenza dei 41 corridori che dovevano disputarsi il Campionato ciclistico italiano 1915. E' uno dei partecipanti più anziani, il Cappellino, che si incarica di battere il passo. Bosco, il neo-campione, non permette però che altri lo preceda e si sostituisce perciò nel comando.

Ad un primo spunto di velocità succede un rallentamento nel passo; il solo Dardeggia per quanto non sia che un solo di ottobre, ... di meno influisce sull'azione dei corridori. Le dolenti note dei soliti piccoli incidenti di strada incominciano poco prima del ponte di Beinasco. Molti chiodi sono stati gettati sulla strada e parecchi corridori ne rimangono vittima. Fra questi notiamo Cibrario, Moriondo, Ratti, Bottazzi, Franchino, Leone, Bandone e poco dopo Abellonio, Begnino ed alcuni altri. Il gruppo, per questo malandrinesco insidia preordinata dai soliti ... rimane, un così assottigliandosi, e più ancora si riduce dopo Orbassano per le borchiate che appiedano Parrita, Musso e Migliore. Questa selezione induce i fortunati superstiti ad una più veloce andatura; in quest'iniziativa si distinguono Bosco, Accossato e Bottazzi. Tuttavia Abellonio, con un bell'inseguimento, riesce a riprendere il grosso dei concorrenti, cosicchè a Pinerolo egli transita in testa insieme a Ratti, Bosco e Gai.

La corsa si fa veloce; presso Cavour, al ponte di Staffarda, Gai è in panne e la momentanea scomparsa di quest'altro temibile concorrente incita gli avversari a frequenti spunti di velocità. Alcuni corridori rimangono staccati, cosicchè a Saluzzo, posto di controllo con rifornimento, diretto dal sig. Nino Sgarlotta, il primo gruppo transita formato da una ventina di unità, inseguito a neppure un minuto dal giovane Gai.

La corsa prosegue velocissima, favorita dal perfetto stato delle strade e dalla bellissima giornata. Di quando in quando qualcuno del gruppo rallenta o perchè non può resistere al passo dei 30 chilometri all'ora o perchè incidenti di macchina costringono a fermarsi. Vediamo così scomparire dal gruppo d'avanguardia Cambiolio, Schierano ed altri promettenti reclute. Nell'attraversare i centri abitati si hanno vari, ma non insistenti, tentativi di fuga. Fra i più brillanti commentatori annotiamo Bosco, Maulino e Accossato.

Verso Moretta la corsa era ormai limitata alla mezzodina di corridori che sono riusciti a mantenersi in gruppo, e cioè: Gariglio, Bernardi, Franchino, Accossato, Sorasio, Rocci, Gai, Bosco, Ratti, Bottazzi, Maulino, Abellonio, Nepote, Gilardi e Valle.

La nostra ottima vettura americana Dego Motor Car, che ci ospita insieme ai membri della Giuria, fila velocissima — sotto l'abile guida del signor Eugenio Ansaldi — verso Carignano, che attraversiamo fra una fila di pubblico. E' qui che il corridore Franchino fora un pneumatico ed è costretto ad arrestarsi. Nel gruppo che prosegue veloce, insufferente dei molti chilometri già percorsi, incominciano ad affiancarsi i soliti velocipedisti che intendono fare da scorta d'onore; fino a Moncalieri Abellonio — che vuol passare in testa per la sua città natale — si incarica di fare la staffetta, seguito a ruota da Rocci. Passato il ponte di Moncalieri, l'andatura rallenta per qualche chilometro, cosicchè Franchino e Valle, che erano rimasti staccati, hanno agio di ricongiungersi al gruppo di testa.

Una nuova abbondante ed insidiosa seminagione di chiodi attende i corridori all'imbocco del viatone di Stupinigi. Ne rimangono vittima Maulino, Gariglio ed altri due. Avviene tosto un tentativo di fuga per parte dei corridori che occupano le prime posizioni, ma l'energico inseguimento di Bosco ed Accossato, con a ruota gli altri che si erano lasciati sorprendere dall'audace tentativo, sventa il piano dei fuggitivi.

Il disputatissimo arrivo

Giungiamo così al telone che annuncia l'ultimo chilometro del percorso. Il gruppo si snoda ed occupano nelle prime posizioni Rocci, Accossato, Bosco, Abellonio, Gai e Ratti. La volata finale è iniziata a 200 metri da Accossato, alla cui ruota si pone Bosco, seguito a sua volta da Abellonio. Negli ultimi metri la lotta si restringe fra questi tre e Gai, che avanza velocissimo. Bosco, col suo spunto irresistibile, si fa luce e senza in prima posizione, minacciato da presso da Abellonio, che inutilmente tenta di rimontarlo, e deve accontentarsi del secondo posto. A due macchine dal moncalierese giunge Gai, che corona così la sua brillante corsa, vincendo la Categoria Juniores. Quarto è Ratti che, con una bellissima volata, rimonta proprio negli ultimi metri diversi avversari. L'ordine d'arrivo è quindi il seguente:

1. Bosco Natale, dell'« Atalanta », alle ore 1720'2" e 4/5 (campione seniores), impiegando ore 4,02" e 4/5 a compiere i 130 km. del percorso. — 2. Abellonio Giovanni, della « Unione Polisportiva » di Moncalieri, ad una macchina — 3. Gai Federico, della « Giovane Torino »; a 2 macchine (campione juniores) — 4. Ratti Arrigo, dello S. C. Palatino — 5. Rocci Secondo, del C. G. Garbi — 6. Sorasio Carlo, della S. La Piemonte — 7. Bandone Enrico, della Piemonte — 8. Gilardi Luigi — 9. Accossato Ernesto — 10. Bernardi Vittorio — 11. Bottazzi Giuseppe — 12. Nepote Vincenzo — 13. Franchino Alessandro — 14. Gariglio Giuseppe — 15. Beltrami Lino — 16. Valle Celeste — 17. Maulino — 18. Torre Guido — 19. Balma Teresio — 20. Cagnolio Marion — 21. Schiavone Bartolomeo — 22. Giacobbe Cesare — 23. Capello Cristoforo; e molti altri fuori tempo massimo.

Un pubblico oltre ogni dire numeroso e festoso salutò l'arrivo della balda falange dei nostri ciclisti, costringendo gli organizzatori ad un continuo e paziente servizio d'ordine che permettesse il regolare epilogo della gara. Al traguardo d'arrivo, oltre ai membri della Giuria sigg. Robutti avv. Pietro presidente della F. C. I., Cocchi Alfredo e Squarzini ragioniere Nereo, erano convenute molte notabilità del mondo sportivo cittadino e i rappresentanti di tutte le Società affigliate alla F. C. I., cooperando al servizio d'ordine coi signori: Regge, Ferraro, Ferrari, Galli, Lanza, Beltrame, Neirotti, Alberti, Bertolè, Montaldo ed altri.

IPPICA

Le corse dei cavalli a S. Siro

Milano 3, notte.

Bel tempo. Pista buona. Pubblico discreto.

Premio Vergiate. — 1.o Milabro (54, Orsini), 2.o Flowerboy (54, Blakbourn), 3.o Oudiam (54, Bini). Non piazzati Briareo, Castaglo, Temporale, Kismanna. Vinto per una' ...ollatura, 3 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Lambrale. — 1.o Sto'af (61, Perry), 2.o Bessieres (54, Blakburn), 3.o La Perla (57, Bini). Non piazzati Asro, Ilia, Cremia, Pistola, Palmo. Vinto per una testa; una lunghezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Margozzo. — 1.o Trouador (55 1/2, Davis), 2.o Ayry (59, Blakburn), 3.o Vandyck (60, Orsini). Non piazzati Autour, Pericca, Adamello, Cecilio. Vinto per due lunghezze; una testa dal 2.o al 3.o.

Premio Premeno. — Quercina (47, Regoli), 2.o Russa (52, Rossi), 3.o Novanta (50, Manchester). Non piazzati Ryan, Woron, Tramonto, Lures, Tamariudo, Padus, Parlito. Vinto per due lunghezze; una dal 2.o al 3.o.

Criterium. — 1.o Aquila (52, Rossi), 2.o Idolo (56, Manchester), 3.o Rommey (54, Orsini). Non piazzati Wadi, Kosteni, Alarico, Diomede. Vinto per una lunghezza e mezza; una dal 2.o al 3.o.

Premio Arena. — 1.o Notguily (56 1/2, Davis), 2.o Moretto (52 1/2, Corridori), 3.o Valseur (54, Orsini). Non piazzati Nettuno, Ingegnole, Nazo, Niagara, Mandriola, Usignolo, Avanguardia, Dockso. Vinto per 2 lunghezze; una dal 2.o al 3.o.

Premio Benaco. — 1.o Antoliva (45, Taddei), 2.o Ballmondo (65, Cissmoore), 3.o Ghiandaia (52, Livermoor). Non piazzati Lavena, Pimpio, Ivonne. Vinto per quattro lunghezze facile; cinque dal 2.o al 3.o.

FOOT-BALL

I due "matches,, di ieri a Torino

Hanno avuto luogo sul campo del Torino F. C. alla presenza di un pubblico discreto. Il primo incontro avvenne fra le squadre di 2.a categoria dell'Associazione Calciatori Piemontesi e il F. C. Torino. Vinse la prima squadra con 3 goals ad 1.

Seguì il match fra l'Unione Sportiva Vercellese e il F. C. Torino (1.a categoria). Fu un match interessantissimo in cui i vercellesi fecero sfoggio della loro abilità, vincendo con 3 goals ad 1.

Nel primo tempo i vercellesi segnarono il primo punto. Nel secondo tempo i torinesi subito pareggiarono, ma poi la squadra vercellese riusciva a segnarne altri due.

Il torneo milanese

Milano, 3, notte.

Sul campo dell'*Internazionale* si è svolta la prima partita del girone finale del torneo milanese, fra l'Internazionale e l'Unione Sportiva milanese. L'incontro vivacissimo ha messo in evidenza la bella forma dei nerazzurri che malgrado la strenua difesa degli unionisti hanno ottenuto una netta vittoria per tre a zero. Arbitrava Moda.

Ha preceduto questo match una partita amichevole fra il Milan Club e il Nazionale Lombardia, vinta dal Milan, con cinque a zero.

Le tasse doganali sulle automobili

Roma, 3, mattino.

La Federazione Automobilistica ha fatto vive premure ai Ministeri dei LL. PP. e delle Finanze per ottenere la esenzione delle tasse doganali che colpiscono le automobili, le targhe di automobili ed i pneumatici. La richiesta è suffragata dal fatto che ultimamente il Governo britannico annunziò tale soppressione. La Federazione si augura quindi che il nostro Governo prenda dei provvedimenti similari.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (10)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Lorenza! Voi siete colei che io chiamavo la mia grande, la mia buona sorella! Non riconoscete l'uomo che in questo momento vi parla? Possibile che abbiate dimenticato Hardy de Passavant?

Lorenza d'Ambrun scrollò il capo, in segno di diffidenza. Ella tremava a verga! La sua fisonomia aveva in quel momento, la contrazione tragica della donna la quale teme di fare una confessione, e preferisce la morte, perchè ciò che ella dovrebbe confessare, le farebbe perdere molto più che non sia la stessa vita.

Lo spirito di Saitano palpitava in lei.

Passavant, a quel gesto di diniego, allibì. I suoi nervi sussultarono. Il suo spirito si esasperava, per ciò che trovava di incomprensibile nell'atteggiamento di Lorenza.

— Voi siete Lorenza d'Ambrun — gridò egli. — Come! Osereste rinnegare la famiglia Passavant, che vi accolse nella sua casa? Non ricordate mia madre, che vi amò affettuosamente, come si ama una buona e più sorella?

— Io amo Giovanna! — rantolò ella.

— Oh! — ruggì il cavaliere. — E vostra figlia? Vostra figlia che è viva! Mi comprendete?... Mi è stato promesso di farmela rivedere! Possibile, che non ricordiate vostra figlia, che io posso ricondurvela! Roselys! Roselys!

Lorenza sobbalzò. Un pallore cadaverico si soffuse sul suo volto... gli occhi stravolti nelle orbite, il respiro ansante, ella contemplò, per alcuni istanti, come trasognata, il cavaliere. Tentò parlare, ma la voce le morì nella gola.

Evidentemente, Lorenza faceva uno sforzo supremo per liberarsi da quella suggestione, che la paralizzava la volontà, le ottenebrava la memoria. Fu una lotta breve e terribile... La suggestione vinse.

— Roselys! — balbettò ella, dopo qualche tempo. — Roselys!... Mia figlia! Ma voi vi ingannate, signore. Io non ho mai avuto una figlia.

— Roselys! Roselys! — urlò nuovamente il cavaliere Hardy de Passavant.

— Non ebbi mai una figlia!... Non conosco chi sia, chi possa essere... questa Roselys — disse Lorenza con voce cupa.

Passavant, scosso da quelle parole, la contemplò ancora per qualche istante. Poi, retrocedette, ubbriaco, sorrato... Pensò:

— Quale rassomiglianza prodigiosa! Avrei giurato che è Lorenza d'Ambrun!... Mi sono ingannato!... stranamente ingannato! Non è lei!...

In quel momento Erminia Valencienne rientrò in casa, portando il cibo che aveva comprato. Sopra una modesta tavola collocò alcuni piatti di stagno, e un bicchiere dello stesso metallo. Di salviette neppure l'ombra. Lo stesso dicasi della forchetta, il cui uso, come è ben noto, fu introdotto in un'epoca posteriore. Il coltello era pressochè l'unico utensile di tavola.

Passavant fece onore alla cena, ammannita da Erminia. Mangiò in silenzio, non perdendo mai di vista Giovanna, la quale aveva ripreso la profonda apatia, che le era abituale. Quando ebbe saziato l'appetito, il cavaliere si alzò da tavola.

— Vi saluto — disse egli. — Non dimenticherò mai, che per me avete speso quello scudo.

Egli era commosso. Ma, nulla gli ripugnava quanto il lasciare trapelare la propria emozione.

Erminia Valencienne fece appello a tutte le espressioni, che le erano note, per attestare i sentimenti di devota ammirazione che nutriva per il giovane cavaliere. Quegli strinse le mani della disgraziata fra le sue, e disse:

— Quante nobili dame potrebbero o dovrebbero invidiare la nobiltà del vostro animo!... Vi saluto di nuovo. E mi auguro di potervi rivedere.

E dopo aver lanciato un ultimo sguardo a Giovanna, si accomiatò e partì.

Erano allora le undici di sera.

. . . .

Mentre Hardy de Passavant era a tavola con Erminia e con Lorenza d'Ambrun, una scena, che ci interessa conoscere, si svolgeva nella casa di Saitano, il quale terminava i preparativi, per l'esperimento che voleva tentare: lo stesso esperimento che, per lo passato, era fallito, perchè il fanciullo morto si era d'un subito raddrizzato sul tavolo di marmo.

Saitano era inquieto!... L'esperimento si presentava in cattive condizioni.

Perchè esso riuscisse, erano indispensabili un morto e tre viventi!. Ora, egli non disponeva che di tre vivi: Bruscaillon, Bruscaille e Bragaille.

Uno di questi tre doveva compiere l'ufficio che una volta voleva fosse compiuto da Hardy de Passavant. Sicchè, doveva contentarsi di due viventi.

Alla luce di una fiaccola, egli contemplò il liquido di una fiala, che teneva stretta fra le sue magre ed ossute dita. E, mentre contemplava quel liquido, mormorava:

— Nella pergamena è scritto: morto senza effusione di sangue. E bene! con una sola goccia di questo veleno fulminerò qualcuno di essi.

Ma nella pergamena è detto pure: « Il sangue di tre vivi »... Io non ne ho che due, perchè uno dei tre deve essere ucciso. Ma perchè debbono essere tre e non già due?

Egli riprese a camminare in lungo ed in largo per la stanza, silenzioso, pari ad uno spettro che vada alla ricerca di qualche maleficio, per apportare sventura agli uomini. Saitano esitava. Non era sicuro del successo... D'altro lato, doveva egli, per tale incertezza, rinunziare all'esperimento? Attendere un'occasione migliore, più propizia? E se quei tre gli fossero sfuggiti?... Si sarebbe realmente presentata un'occasione migliore?

— La pergamena dice tassativamente che ci vogliono tre adolescenti. Ma perchè? E poi mi trovo io forse in cospetto di uomini? Non li ho forse di già trasformati?

Con selvaggio orgoglio si accostò a quei tre e domandò a Bruscaille:

— Che età hai?

— Quattordici anni — digrignò Bruscaille.

— E tu?

— Quindici — rispose Bragaille.

— E tu?... Di' la verità... Non mentire!

— Ne ho sedici — singhiozzò Bruscaillon.

Evidentemente Saitano aveva operato su Bruscaille, Bragaille e Bruscaillon la stessa trasformazione che era stata tentata con successo su Lorenza d'Ambrun. Sovreccitando in essi « la potenza del ricordo », lo stregone li aveva ricondotti ad un periodo precedente della loro esistenza.

— Sono fanciulli? — ripeteva Saitano. Essendo così ritornati all'età dell'adolescenza, perchè soltanto il loro sangue farebbe una eccezione a ciò?

Egli tremava per la frenetica impazienza che lo divorava. Da un lato accampava egli stesso obbiezioni, le quali scaturivano limpide dall'analisi rigorosa e severa dei fatti; ma, d'altro lato, cercava quasi di sottilizzare su quelle obbiezioni per scalzarle... ma pure con argomenti più o meno speciosi, più o meno zoppicanti.

Per il giuocatore l'essenziale è di serbare la illusione che egli guadagnerà. Saitano in quei momenti era un giuocatore, che giuocava col diavolo e con la vita di tre individui!

Verso le undici e mezzo lo stregone si avvicinò nuovamente ad essi e li esaminò.

— Chi di costoro deve essere il « morto »? — pensò egli. — Chi di questi tre deve versare il « bambino morto senza effusione di sangue »?

(Continua).

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

Mandano dal fronte i loro saluti alle famiglie, ai parenti ed agli amici i seguenti sottufficiali, graduati e soldati:

Fanteria

Repetto Marco, 223, corso Regina Margherita; Costa Vittorio, via Villafranca, 25; Bel Prato Giovanni, via Madama Cristina, 77; Brusa Natale, via Giulio, 3.

Soldati: Nello Locci; Sanpietro Fortunato, via Bogino, N. 9; Porlo Giuseppe, via Pianezza, 5; Pipino Matteo, via Lagrange, 33; Bancorta Carlo, Borgo del Fumo; Camillo Germano.

Soldati: Gagna Giovanni, di Costigliole Saluzzo; Gallo Giuseppe, di Salicetto; Enrici Giovanni, di Boves; Giraudo Bonifacio e Giraudo Michelangelo, di Vignolo Cuneo.

Soldati: Sangalli Antonio, di Castelvecchio (d'Oneglia); Muratore Gerolamo, di Sampeiro (Ventimiglia); Neirotto Felice, di Bormida; Prajotto Giulio, di Bormida.

Sergente Maggiore Faccio Rodolfo.

Sergenti: Garino ..., di Carignano; Caldo Carlo, di Dronero - Caporale maggiore Alberti Donato, di Ospedaletti Liguro - Caporali: Rubba Alfredo di Garessio; Alma Demetrio, di Robilante; Milano Mario, di Farigliano - Soldati: Voia Angelo, di Serralunga Alba; Gabutti Sebastiano, di Sinio d'Alba; Goomar Andrea, di Taraniasca; Tosello Antonio, di Limone; Alberti Francesco, di Rapido Brica; Devalle Fedele, di Dogliani.

Sergente Portigliatti Giovanni, di Giaveno - Caporali maggiori: Pescatore Carlo, di Torino; Bellando Luigi e soldato Bellando Maurizio, di Mattie - Caporale Diecalzo Clemente, di Reano - Soldati: Tarquino Pietro di Sangano; Suppo Felice, di Lucento; Olim Gidechino, Toso Francesco, di Torino; Suila Giuseppe, di Mirafiori (Torino); Maschio Secondo, di Trofarello; Manero Giovanni, di Vigone.

Giorgio Uglimo, di Collegno; Gardino Federico, id.; Conti Maurilio, id.; Caneparo Alfredo, di Biella; Panizza Umberto, id.; Ferraris Paolo, di Vercelli; Son Julon Agostino di Piedicavallo; Badone Giovanni, di Mottalciata; Rosso Mario di Moncrivello; caporale Rosso Giovanni, di Maretto d'Asti; zappatore Genova Giuseppe, Serravalle Sesia; Borgogna Pietro, di Tricerro Vercellese; Ludero Bartolomeo, Lenne d'Asti.

Monzeglio Luigi, S. Martino d'Asti.

Cap. magg. Borromeo Defendente, di Alessandria; cap. Cesano Simone, di San Michele - Trezzo tamb. Ceruti Felice, di Alessandria; Beltrami Francesco, di Dronero; Panaia Enrico, di Alessandria, Sobborgo Orti.

Caporali Patrucco Evasio e Luigi, fratelli, di Casale Monferrato; Soldati: Simonetti Mario, di Ozzano Monferrato; Fracchia Giovanni Battista, id.; Biano Francesco, di Cereseto Monferrato; Bisoglio Pasquale, di Pozzengo Monferrato; Ferraris Felice, di Ottiglio Monferrato; Reposo Carlo, di Fubine Monferrato; Gatti Carlo, di Viarigi Monferrato; Martinotti Giuseppe fu Giovanni, di Morano sul Po; Reale Orlando, Frazione Due Sture, Morano sul Po; Gioretti Pietro, di Pontestura Monferrato.

Caporali: Zola Giuseppe, Vollo Domenico; Cattalano Giacomo, Bistolfi Giuseppe Armando; Soldati: Berion Valentino, Boero Domenico, Pelassa Luigi, Badino Emilio.

Caporalmaggiore Enrico Carbonati, via Andrea Doria, 19, Torino; Ceruttì Palmiro, Moncalvo; Oddalengo Piccolo Monferrato); Cap. Villa Giuseppe, San Mauro (Torino); Soldati: Stola Ernesto, Pecetto Torinese; Serra Giuseppe, Lombardore Canavese; Clerici Pio Moncalvo (Oddalengo Piccolo Monferrato); Rasetto Stefano, Pecetto Torinese; Cacco Giuseppe, Pecetto Torinese.

Clemente Scuia, di Casalborgone; Frola Guglielmo, di Montanaro; Maccario Clemente, di Dolceacqua; Martinetti Cesare, di Varallo Sesia; Barone Cleto, cap. Guarneri Alberto, Lamberti Giulio, Trovato Santo.

Sergente Roschio Pierino, Tonco Monferrato; caporali: Bozzo Secondino, Andorno; Briolo Secondino, Cortanze d'Asti; Desati Pietro, Torino; Voita Valerio, Colcavagno Monferrato; soldati: Gibello Guerrino, Callabiana; Pasquino Mario, Biella; Poledro Giovanni, Torino; Cagna Pietro, Castelletto Cervo; Lesca Edoardo, Viverone; Osella Oreste, Cioccaro Monferrato.

Dalla Tripolitania: sergente Demaria Clemente, Quaglia Pietro, cap. magg. Amorosi Giuseppe, Rinaldi Giovanni.

Serg. Morando Giuseppe - Cap. Spinola Giovanni - Soldati: Firpo Cesare, Coscia Carlo, Spinola Giovanni, Armano Luigi (tutti di Casciagrossa) — Cap. Borchio Virgilio - Soldati: Gatti Luigi, Botteri Natalino, Borra Giuseppe (tutti di San Giuliano Nuovo) — Sergenti: Rogo Vincenzo, Lombardi Mario - Caporale Porcelli Giuseppe - Soldati: Pagella Carlo, Lagnuzzi Antonio, Cresta (Spinetta).

Caporale Pomero Giovanni, di Torino - Soldati: Barra Paolo, di Torino; Serogiia Luigi, di San Raffaele Cimena; Beltramo Alessandro, id.; Rosso Angelo, id.; Regis Bernardo, id.; Dasetto Michele, id.; Bertolino Angelo; Val Antonio, di Gassino; Camminello Giovanni, id.; Sina Giuseppe, di Moncalieri.

Soldati: Bonetto Sebastiano, da Ceresole di Alba; Fregoni Osvaldo, da Milano; Sainta Silvio, da Padova; Costa Giacomo, da Milano.

Cap. magg. Maggiora Stefano, di Refrancore; Sold. Balteri Luigi, Vo madonna; Pesce Giacomo, di Rivalta Bormida - Cap. Mollero Guido, di Visone, Bonzano Francesco, di Sobborgo Orti di Alessandria; Volta Ciro, di Modena.

Cap. magg. Canova Giuseppe (Biella) - Caporale Chiappetto Giuseppe (Valperga); De Vecchi Evasio (Torino); Delfino Giacomo (Caluso); Lassalle Carlo (Torrepellice); Michela Antonio (Agliè); Marenco Alfredo (Casanova); Baldare Tommaso (Lallano); Scalpellini Ernesto (Buti); Fusari Roberto (Castelnuovo); Bianchi Antonio (Viareggio); Capizzi Nuzio (Palermo); Giacomelli Alberto (Monsulmano); Albiani Francesco (Pieve Pellice); Barello Lorenzo (Venaria); Lupi Bartolomeo (Carriana); Macri Severino (Mellicuca).

Serg. magg. Occhetti Pietro, via Silvio Pellico, 4 - Sergenti: Modetti Pietro, Foballo; Rolando Felice; Moncalvo Mario; Molles Carlo - Caporali: Santanera Cesare; Graglia Cristoforo (guardia civica) - Cap. magg. Piana Mario, via Bertola, 15.

Sisto Leone Mura, sergente maggiore.

Armi diverse

Automobilisti: Wolf Carlo, Balduzzi Paolo, L'Acqua Giovanni, Pramaggiore Aurora, Berli Dario, Barbero Giovanni e Barbero Carlo, fratelli, di Nizza Monferrato.

Arcostieri: Cappellaro Adolfo, Verna Mario, Ruga Gaudenzio.

Guardie di Finanza: Prosio Luigi, Alessio Italo, Enrico Solitanno di Casorzo Monferrato, Albera Carlo, Rossi Desiderio di Frugarolo, Gesse Luigi di Bruno, Demichelis Giovanni di Carentino, Delsanto Pietro di Canelli; tutti della provincia di Alessandria.

Sanità; Soldati: Rosso Francesco, Palazzolo Vercellese; Rossi Pietro, Fornigliosa; Seucca Giacinto, Radda Salocco; Ruffino Giuseppe, Borgo d'Adole; Andorno Antonio, Borgo D'Adole; Bartolino Carlo, Castel Apertole; Maina Angelo, Livorno Piemonte; Rubaudo Battista, di Valprato Canavese; Gallo Giuseppe, via Livorno, N. 3, Torino; Biglia Battista, Moncalieri (Tesiona); Rossi Mariano, di Chieti; Gariglio Giuseppe, Poirino; Riocio Giuseppe, id.; Marocco Paolo, id.; Boursatone Alessandro, Castiglione Torinese; Rovera Giacomo, Mongardino d'Asti.

Guardie di Finanza: Brig. Ferrero Giuseppe, S. Brig. Cappabianca Giovanni, Zannini Ermanno, Castaldi Squaglia, Chiumanno Felice, Urgiini Angelo, Guardia Juvera Luigi, Pasmeri Angelo, Malvagna Andrea, Lentini Giuseppe, Pitta Angelo, Franchini Angelo, Stabile Giuseppe, Giannotta Antonio, D'Urso Sebastiano, Musso Salvatore, Mirone Nazzario, Premiai Rosario, Pulvirenti Gaetano, Pulvirenti Filippo e Genco Salvatore.

Alessandrini: serg. Benedetto Giuseppe; cap. magg. Mondo Francesco, Torino; cap. Cambiano Alessandro, Torino; soldati: Prasso Filippo, Boria Alessandro, Durai Giacomo, Vietti Giuseppe, Lirasio Leo, di Torino.

Sanità: Soldati: Bertello Ernesto — Asteglano Francesco, di Castagnole Piemonte — soldato Lupo Giuseppe, di La Loggia — id. Castellano Giovanni, di Settimo Torinese — id. Busso Carlo, di S. Gennaro — id. Molinaro Martino, di Costanzana.

Pasero Michele, di Cuneo — Airetta G. B., di Genola — Vigna Bernardo, di Sumiglia — Rinetti Natale, di Mango — Casasso Giuseppe, di Caraglio — Fissore Biagio, di Bra — Albertengo Antonio, di Bagnolo — Gambone Simone, di Canale — Ghio G. B., di Carignano — Barale Antonio di Borgo S. Dalmazzo.

Sergente Ferretti Ernesto, di Torino — caporali: Veglio Giovanni, di Torino — Signetti Andrea, di Moncalieri — soldati: Gariglio Gaetano, di Ponderano — Ballesio Antonio, di Ciriè — Letay Paziente, di Castellette (Aosta) — Calosso Emilio, di Torino — Pettenati Michele, di Nichelino — Formaggio Pietro, di Caselle — Casale Pietro, di Volpiano — Geminani Chioloro Pietro, di Mezzenile — Milione Francesco, di Osasco — Ponzetti Carlo, di Caluso — Audisio Pietro, di Saluzzo — Feria Luigi, di Falchera — Messina Eugenio, di Pombia (Novara) — Rossetti Costantino, di Agnellengo — Semplo Attilio, di Tornaco — Pizzi Giovanni, di Omegna — Palmino Guglielmo, di Ciriè — Chiovalaro Giuseppe, di Viù.

Aviatori: Calderiolo Cesare — Maiorella Attilio — Cagarelli Marco — Regis Domenico.

Aviatori: Calcante Vincenzo, Fasola Benedetto, Bertot Virgilio, Bergallo Michele, Migliavacca Giuseppe.

Intendenza: sergente Martinelli, Pinasco; cap. magg. Alliano Giuseppe; soldati: Ferro, Garelli Lorenzo, Vignale Francesco, Prono Giuseppe.

Da Bengasi: Giordano Luigi (Alessandria), radiotelegrafista.

Sanità: cap. magg. Bollano Camillo; soldati: Quaglia Alessandro, Solda Lorenzo, Ferrero Giovanni, Gondolo Antonio, Galvagno Giuseppe, Amelotti Luigi, Aragno Bartolomeo, Arduino Attilio, Scarsella Domenico, Reviglio, Siccardi Pietro.

Artiglieria

Caporalmaggiore Bianchi Pietro, Torino; Caporale Vigliotti Matteo, Roccaciabaldi Crava; Caporal zappatore Giordano, Cossano Belbo; Zappatore Tunichetti Bartolomeo, Grugliasco; Soldati: Rivoira Lorenzo, Saluzzo (San Lazzaro); Sana Giusto, Priola; Capra Carlo, Verolengo; Gallo Ercole, San Benedetto Belbo; Porioni Corrado, Torino (Lingotto); Bertorello Spirito, Revello; Lerda Giovanni, Dronero; Boggione Lorenzo, Cherasco.

Borgna Pietro, Scagnello; Regis Bartolomeo, Fossano; Ravinale Felice, La Morra; Giaccone Michele, Belnasco; Arbezzano Antonio, Mathi Canavese; Actis Giovanni, Montanaro; Bruno Natale, Brusasco; Bertola Giovanni, Beinette.

Alidi Amedeo, di Armeno; Galassi Vincenzo, di Ferentino; Caporale Capelli Pietro, di Vespolate Novarese; Soldato Giorgioni Giulio, di Usalia; Croce Angelo, di Cesano Boscone; Papetti Cristoforo, di Agrano; Gennari Cesare, di Castione dei Marchesi.

Trombettiere Guala Defendente, di Cassinelle; Soldato Viotti Domenico, id.; Icardi Ambrogio, id.; Violti Antonio, id.

Caporali: Roscia Giovanni, di Torino; Doria Severino, di Leyni; Soldati: Matteo Cerutti, da Volpiano; Sirobietto Ignazio, da Front Canavese; Tetti di Lanzo.

Sergente Croci Mario, di Como; Soldati: Pellizzari Pietro, osservatore, di Gazzane; Papa Angelo, cronometrista, di Torino; Giudici Carlo, guardia fili, di Varese; Fasano Pietro, telefonista, di Vercelli.

Caporale Milanesi Lorenzo, di San Salvatore; Soldati: Maccaferri Enrico, di Cilavegna; Coradi Adelmo, di Carmignano (Firenze); Demaria Carlo, di Vogogna; Moccagatta Orazio, di Castellazzo Bormida; Marietti Giuseppe, di Trofarello.

Caporale Sacco Eduardo, di Bosco Marengo; Soldati: Gostaldi Giovanni, Gostaldi Pietro, Pitaloga Giacomo, Cattaneo Mario di Novi Ligure, Oddone Angelo di Francavilla, Bisio Antonio di Silvano d'Orba e Traverso Pasquale di Serravalle Scrivia.

Soldati: Gilardi Severino, di Frassinetto di Susa; Biandino Luigi, di Sant'Ambrogio; Bianco Lorenzo, id.; Defaul Giovanni, di Chianocco di Susa; Bruno Battista, di Susa; Varra Amedeo, di Borgone di Susa; Ferrando Bartolomeo, di Rocca Canavese; Balma Angelo di Ciriè; Massa Michele, di Corio Canavese.

Stefano Besso, di Valprato Canavese; Javetta Massimigliano, di Settimo Torinese; Molello Giovanni, di Torino; Chiara Giovachino, di Vicento; Protto Dante, di Torino; Pansa Angelo, di Villafranca Piemonte; Rolfo Michele, di Favoretto; Quelio Berardo, di Corio Canavese; Facta Giovanni, di Settimo Torinese; Boccaccio Giuseppe, di Volpiano.

Soldati: Donicati Luigi, di Casale Torinese; Dolfetti Giovanni, di Avigliana; Orsedino Domenico, di Volpiano; Frassino Giovanni, di Borgo del Fumo, Torino; Pulero Mainero di Strambino; Bertolotto Giuseppe, di Perosa Argentina; Spagnoli Dionigi e Luigi, fratelli, di Balangero Novara.

Caporalmaggiore Porazzi Angelo, portaiotteré, Cameri; Caporale Fizzotti Antonio, Pernate; Soldati: Savoini Antonio, Borgomanero, Frazione Santa Croce; Pastore Pierino, Oleggio Castello; Lorenzini Giovanni, Sozzago; Mortelli Angelo, Sozzago.

— Sergente Abello Giacomo, Strappa - Soldati: Pittavino Nicolao, Vernante; Lovera Michele, Borgo San Dalmazzo; Fanlino Lorenzo, Roaschia; Marro Tommaso, Limone; Draperi Domenico, Bitlana; Carletto Antonio, Vernante; Bertaina Giuseppe, id.; Pellegrino Pietro, Borgo San Dalmazzo; Gatto Francesco, Limone; Golfio Pietro, Bitlana; Peirachia Costanzo, Casteldelfino; Pisanchi Battista, Pisnoz; Viale Giovanni, Limone; Marchetto Antonio, Casteldelfino.

— Soldati: Cross Giuseppe, via Porta Palatina; Gerbi Mario, piazza Palazzo di Città; Re Eligio, via Gropello; Golzio Raimondo, corso Francia; tutti di Torino; Meina Domenico, Candiolo; Mainardi Giuseppe, Vinovo; Sorasso Antonio, Borgaretto.

— Caporale maggiore Ghibaudi Emilio, Castelnuovo Scrivia - Caporali: Tinelli Paolo B., Rivanazzano - Nascimbene Giovanni, Mottalto Pavese - Soldati: Burrachi Pietro, Guarzora; Covini Stefano, Stradella; Bolandi Virginio, Cremiasco Curone; Anerlieri Giovanni, Lungo Villa; Berri Carlo, Castelnuovo Scrivia; Pedrazzia Luigi, id.; Tortara Celestino, Cornale; Marconi Attilio Rocca Susella; Prati Francesco, Pontecurone; Dabusti Angelo, Orlato; De Filippi Giuseppe, Morbico - Caporale Cremaschi Ernesto, Nazzano.

— Maccario Giovanni, Alessandria; Cavalliero Angelo, Molvicino; Amadevi Luigi, Bologna; Zanardi Augusto, id.; Strazzari Alberto, id.; Maletti Vittorio, id.; Chierici Armando, Mantova; Bonomi Domenico, Bressana; Desiovanni Secondo, Alessandria; Ravera Francesco, Nizza; Pagani Giuseppe, Legnano; Gavazza Teodoro, Torino.

— Caporale Lazzerone Stefano - Soldati: Bello Rodolfo, Fatnio Secondo, Berti Giuseppe.

Cap. magg. Giuseppe Sala, di Oleggio, cascina Bellina.

Caporale Miciolo Giovanni, di Bomago - Appuntato Valentini Pietro, di Bellinzago - Soldato Brasilo Melchiorre di Galliate - Caporale magg. Sacchi Enrico, di Borgoticino - Soldati: Negri Adelmo, di Bologna; Gloria Rinaldo P. di Novara, Berzonco - Appuntato Turelli Giuseppe, di Sant'Anna, P. di Modena.

Caporali: Fassi Leone, Josia; Regis Bartolomeo, San Giusto Can.; Macario Antonio, Castellamonte - Soldati: Cereda Giuseppe, Luino; Genda Emilio, Acata; Caffaro Luigi, Strambino; Giordano Giovanni, Ivrea; Carriana Aurelio, Galliate; Marchini Francesco, Borgo Ticino; Tosi Giacomo, Grata; Marelli Giuseppe, Como.

Cavalleria

Sergente Bertellna Paolo - Caporale Lovera Giuseppe, via Colli, N. 4 - Caporale Bigi Francesco, via Po, 40 - Cavalleggero Griffa Michele, corso Principe Oddone, N. 87.

Monticone Carlo, Cisterna d'Asti; cap. magg. Messa Natale, Cuorgnè; Rossi Giovanni, Borgo Levignano; Reviglio Domenico, Rabbia Pietro, Maggugliano.

Alpinismo... in tempo di guerra e sotto il fuoco

Per speciale cortesia della Presidenza del Club Alpino Italiano, possiamo pubblicare la relazione, inviata dal fronte, di alcuni fatti di ardimento e di valore compiuti dai soci del Sodalizio stesso che si trovano sotto le bandiere e dalle valorose guide che, tra le Dolomiti e le Alpi trentine compiono quotidiani atti di valore. La relazione sarà pubblicata nel fascicolo del Bollettino del C. A. I., che uscirà domani, 2 ottobre.

Una corrispondenza da Novara ai giornali, segnalava il 18 agosto u. s. il conferimento di una medaglia d'argento al valor militare al prof. Giuseppe Lampugnani, l'ottimo alpinista piemontese ed egregio scrittore di cose alpine, che i nostri lettori ben conoscono. Dice parcamente, ma efficacemente la motivazione: «Con 22 uomini soltanto si è impadronito di un osservatorio d'artiglieria austriaco, posto su di una roccia spaventosa per la sua altezza e difficoltà. Egli ha gettato giù i nemici che vi si trovavano, salendo da una parte ch'essi ritenevano inespugnabile e vi si è stabilito a più di 3000 metri d'altezza. Era quella roccia il «vero occhio» dell'artiglieria nemica che ci spiava dalla l'enorme altezza, uno a testa della valle, senza che un nostro movimento le sfuggisse». Chi già conosceva la capacità scalatoria del Lampugnani, che è specialmente esperto nell'ascensione del Monte Rosa, non si meraviglierà ch'egli abbia potuto con pochi uomini — ma decisi come lui — condurre a buon fine l'impresa.

Il «Bollettino Militare» recava pure la notizia di varie ricompense al valor militare concesse di motu proprio da S. M. il Re. Fra i ricompensati era la brava guida Anselmo Fiorelli, di Val Masino. La motivazione diceva testualmente: «Medaglia d'argento: Fiorelli Anselmo, di Val Masino (Sondrio), caporale del 5.o reggimento alpini, comandante di una pattuglia esplorante, giunto al Passo Brizio mentre si iniziava il combattimento, di sua iniziativa, valicando la cima rocciosa della Punta Garibaldi, si recava con pericolo della vita, al Passo Garibaldi, e quivi efficacemente coadiuvava la guardia del Passo a respingere il nemico che già aggrappavasi alle trincee (15 luglio 1915)». Anselmo Fiorelli, caduto alle pendici dell'Albigna-Disgrazia, si è trovato fra i lastroni granitici dell'Adamello come a casa propria.

Il torinese tenente Ugo Malvano scriveva dal fronte il 15 settembre al presidente della Sezione di Torino, segnalando un bellissimo atto di valore compiuto dal sottotenente Marco Eller, socio della stessa Sezione. Ecco la lettera nella sua integrità:

«Le scrivo di quassù per segnalarle la condotta veramente eroica di tutti i nostri bravi montanari dell'«Aosta» e specialmente il gesto straordinario di Adrien Revel, di Courmayeur. Questi, giorni or sono, con Giuseppe Dupont, di Valtournanche, ed un altro, guidati dal sottotenente Eller, ha scalato di notte un costolone difficilissimo, scalzati, senza destare allarmi fra le numerose vedette nemiche. Giunti in cima, hanno ucciso queste ultime e hanno fissato una corda fissa di 20 m.; per là sono poi saliti due nostri plotoni, completando l'impresa, che consisteva nel conquistare una ben difesa trincea austriaca. Io che venivo coi plotoni ho potuto vedere e ammirare il coraggio dei quattro valorosi. Il caro Eller è stato ferito alla mano, ma non ha lasciato il comando che quando fu sostituito. Essi sono ora proposti per una distinzione dal nostro Comando. Ma, oltre a ciò, per la soddisfazione legittima del bravo Revel, e con lui di tutte le altre guide valdostane e di Courmayeur, segnalandole l'azione loro, credo di fare cosa doverosa e grata a lei pure. Coi più cordiali saluti. — Firmato: Ugo Malvano».

Il 27 e 28 luglio u. s. il tenente rag. Davide Valsecchi e il sottotenente rag. Giorgio Murari, entrambi di Milano, e al comando di truppe alpine, compirono un'audace esplorazione nel Gruppo dell'Adamello con 14 alpini e la guida Casseri di Ponte di Legno. Arrampicandosi fra le rocce granitiche, compiono una prima ascensione alla Quota 2793 sulla Cresta Aola-P. di Pozzuolo. Prendiamo atto del nome imposto dai salitori alla nuova Punta raggiunta, e lo comunichiamo ai soci e agli studiosi. D'ora in poi la bella cuspide si chiamerà: Punta Inlelvi.

Di imprese veramente alpinistiche, compiute nel corso di questa guerra, ne saranno segnalate molte in seguito, e la direzione dell'antico Sodalizio lo farà nella misura che sarà concessa dal riserbo necessario in cose tanto delicate in questi momenti.

Per gli ospedali territoriali della Croce Rossa

Impiegati Fonderia Officina Frejus (14.a oblazione), L. 33 75 — Sindaco di S. Maria Maggiore, 227 — Giovanna Prandoni, 5 — Teologo Paolo Rostagno 10 — Alfonso e Gaetano Brun, contributo 10 lerli mese di agosto, 620 — Grugnetti Maria, 8 50 — Presidente Sindacato fabbricanti lastre fotografiche, 100 — Evelina Dessy (Buenos Aires), 30 — Ing. cav. Giovanni Michela, 74 85 — Maria Quaglino, 5 — Giuseppe Belmondo, delegato Croce Rossa Scalenghe, 40 50 — N. N., 10 — Giorgio Ferrero, 35 — Ingegneri Fortina e Schaeper, 100 — Cav. Carlo Poesio, delegato Croce Rossa di Arignano, 270 10 — Geom. Pietro Vita, presidente Comitato Croce Rossa di Rivarolo, 300 — Donna Eva Bussoli, 60 — Borselli Giuseppe, 16 — Sac. Ant. Ghisoli, parroco, delegato Croce Rossa a Montaschino, 10 — Pietro Piazza, presidente Comitato pro richiamati a Vocogno, 51 40 — Colombo Rubino, 607 — Operai ed impiegati Officine Netro, mese di agosto, 308 50 — Sindaco d'Orbassano, pel Comune, 40 — Id. per contributo soccorso famiglie dei soldati, 50 — Id. offerta dei membri della Giunta comunale, 30 — Cav. Gustavo Hermann, 44 50 — Bet Enrico, 100 — A mezzo della «Gazzetta del Popolo», 55 — Berti ed Amta, 50 — N. N., 8 — Dott. Guglielmo Ubertone, 5. — Totale L. 3406 50. — Totale precedente L. 418.409 91. — Totale generale L. 421.916 74.

I ricercati dai profughi

Oltre i profughi ospitati nella nostra città, il Commissariato municipale si rivolgono sovente ... rifugiati nei paesi della provincia per chiedere l'assistenza per rintracciare i loro congiunti dai quali furono separati in seguito al ... originali dalla guerra.

In Monta si sono indirizzati infatti al Commissariato municipale parecchi profughi colà residenti per chiedere il patrocinio del nostro massimo ente d'assistenza civile per ricercare i propri parenti. Un certo Luigi Telsari vorrebbe avere notizie della moglie Angela Telsari, di ... nata a Cormons e domiciliata a Lariano, la quale non si sa dove sia finita.

La signorina Maria Moros Battistig, da Mariano, di anni 33, e Carolina Moros di anni 25, fanno ricerca del loro fratello Pietro Moros, nato a Mariano (Gradisca) e della sorella Luigia Moros, di anni 38, da Nadalic.

Da Tortona scrive il Presidente di quel Comitato distrettuale della Croce Rossa per invitare a fare ricerche del profugo Michele Stecker del fu Michele, di anni 57, da Cerovo superiore ... della di costui moglie Caterina Zolia, di anni 40 circa, da Cerovo Inferiore, i quali sono ricercati da Paolina e Clementina Stecker di Michele, residenti a Castelnuovo Scrivia, e da Michele Marcocig, residente a Pontecurone.

Ladri in fuga

Poco dopo le ore una dell'altra notte ignoti tentarono di scassinare la porta del retrobottega del negozio di calzature del signor Bertolino Nicola, in via Porta Palatina 21, ma durante il lavoro sopraggiunse il «cittadino dell'ordine» Rosingana Giovanni che li mise in fuga. L'agente li inseguì sparando anche un colpo di rivoltella in aria ma i ladri riuscirono ad allontanarsi, lasciando sul posto un cacciavite e un piccolo palo.

Per una questione di equità e di giustizia

Un assiduo ci invia, con preghiera di pubblicazione:

«Una circolare del Ministero della Guerra del 12 settembre scorso, comparsa sul *Giornale Militare* del 26 stesso mese, fissa delle indennità agli ufficiali ed una giornaliera di L. 2 ai sottufficiali richiamati dal congedo con famiglia e che prestino servizio fuori della abituale loro residenza.

«Ora ci consta che parecchi richiamati, promossi sottufficiali dopo il loro richiamo, ma sempre prima della promulgazione del decreto che fissava l'indennità e che da parecchi mesi prestano servizio da sottufficiale, hanno presentata la domanda dell'indennità e mentre qualche Comando ha accolta la domanda stessa, altri l'hanno respinta asserendo che non hanno diritto perchè non sottufficiali all'epoca del loro richiamo.

«E' fuori discussione che l'intenzione del ministro della Guerra nel sottoporre alla firma luogotenenziale il decreto stesso era quella di venire in aiuto ai sottufficiali richiamati, con famiglia, perchè potessero, un po' più decorosamente, tirar innanzi ciò che gli era impossibile fare con sole L. 1.50 al giorno vitto compreso, suo assegno.

I richiamati promossi sottufficiali dopo la loro presentazione alle armi non si trovano forse nelle identiche condizioni di quelli che erano già sottufficiali all'epoca del loro richiamo?

«Non hanno le identiche mansioni, gli stessi obblighi, i medesimi doveri? Perchè adunque differente trattamento?

«Confidiamo che il ministro della Guerra vorrà dare disposizioni acchè a tutti i richiamati che all'epoca della promulgazione del decreto erano sottufficiali, venga corrisposta l'indennità, a partire, ben inteso, dalla data della loro nomina a sottufficiali, risolvendo così la questione in modo giusto ed equo».

Il telegramma d'un espulso

Il signor Henry Fairbanks Montagnier, della cui espulsione informammo a suo tempo i lettori, ci invia da Berna il seguente telegramma, che per imparzialità pubblichiamo:

«Ho letto col più vivo rincrescimento gli articoli da voi pubblicati nel vostro giornale a proposito della mia recente espulsione dal territorio italiano, e tengo a dirvi che le ragioni di questo decreto ministeriale mi sono assolutamente sconosciute. In questi tempi così turbati comprendo facilmente che accadano errori di fronte a stranieri residenti in Italia ed io ho la ferma convinzione che l'errore di cui sono vittima sarà quanto prima rettificato e che l'inchiesta ufficiale dimostrerà la falsità delle spaventose accuse che mi si fanno. Permettetemi di aggiungere che io ho la più grande fiducia nella giustizia italiana. Vi prego di voler pubblicare questo dispaccio nel vostro stimato giornale e di accettare l'espressione dei miei sentimenti più distinti».

Scendendo dalla tramvia

Sul treno tranviario proveniente da Moncalieri si trovava ieri mattina certo Ferrero Giovanni, d'anni 75, abitante in via S. Croce, 30. Quando il convoglio giunse in via Po dinanzi alla chiesa dell'Annunziata il vecchio uomo volle discendere, ma invece di eseguire la manovra dal lato sinistro della vettura come è prescritto, discese dal lato opposto. Sfortunatamente in quel momento passava sul binario attiguo una vettura della linea del Martinetto ed il poveretto fu dalla stessa urtato e gettato a terra, in modo da riportare delle gravi ferite alla testa. Per cura delle guardie municipali venne trasportato al S. Giovanni ove fu ricevuto dal dott. Jachia il quale rilevò che si trovava in grave stato in conseguenza della sopravvenutagli commozione cerebrale. Il sanitario lo fece poscia ricoverare con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Buone e cattive lane!

Per sapere quali sono, leggete *Numero*, il più italiano dei giornali umoristici. Cercatelo in ogni edicola, stazione, al teatro, al caffè; portatelo in famiglia. Costa 10 cent. Per un anno L. 5. Dal 1° ottobre a tutto il 1915, abbonamento speciale L. 5. (Manderie: Torino, via Robilant, 3).

Al "Tennis-ball,,

In Via Cernaia, 5 — già Cinema Palace — tutte le sere dalle 21 alle 24 interessanti partite. Funziona il totalizzatore.

I Divertimenti

Un vero documento della barbarie tedesca

La storia del *Fucile di Legno* è un tragico episodio dell'invasione tedesca in Francia. Fu nei primi giorni, quando la valanga barbara si rovesciò sulle belle terre belghe e francesi. I giornali diffusero in tutti i particolari il raccapricciante avvenimento e il gesto del piccolo martire commosse tutto il mondo. Soltanto ora la Censura permette la film che rievoca la grande tragedia infantile, e questa film si rappresenta oggi al *Cinema Ambrosio*.

L'enfant gaté del pubblico torinese

è la bambina prodigio, di sei anni Miss Ethel, che canta al *Cinema Ambrosio*. Quanto istinto d'arte, quanta anima, che grazia di gesto, che deliziosa vocina, in questa piccola rivelazione! Il pubblico ne va in visibilio e la fama della piccina ogni giorno più si diffonde e fa accorrere a sentirla ed ammirarla tutte le signore e tutti i bambini.

Il nubifragio di Rapallo

Questa *recentissima*, del nubifragio che ha desolato la nostra Riviera e dei gravi danni, da oggi al *Cinema Ambrosio*.

L'espiazione

Questo grande film d'arte della «Casa Gaumont», alla quale hanno partecipato tutti i migliori artisti della mondiale *Casa Francese*, si proietta da oggi al *Cinema Teatro Vittoria*. Il lavoro, che fu riportato all'*Ippodromo* di Parigi uno dei successi più accentuati della stagione, non mancherà di ottenere anche a Torino un esito magnifico e colossale.

La mia vita per la tua al Cinema Splendor

Questo romanzo cinematografico della *Sense* si proietta da oggi a tutto giovedì. Ne sono protagonisti *Tullio Carminati* e *Maria Carmi*.

Politeama Chiarella

Questa sera, lunedì, la Compagnia d'operette Caracciolo, diretta da Scognamiglio e Caramba metterà in scena l'operetta nord-americana in tre atti *Cinema-star* (*La stella del cinematografo*). E' scritta dalla Smith, con testo italiano di Arturo Franci. La musica è del M. Jean Gilbert.

Teatro Carignano

La prima di *L'ombra*, commedia in tre atti, di Dario Niccodemi, che la Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano allestì, è fissata per questa sera, lunedì. La commedia del Niccodemi è nuova per Torino.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 25 settembre al 1.o ottobre:

Nella ricorrenza del secondo anniversario della loro adorata madre: Fratelli e sorelle P., L. 50 — Possa il misero peculio del mio piccolo adorato Martire tergere una lacrima, lenire un dolore, possa la preghiera di un beneficato ottenermi pace e rassegnazione, L. N., 15 — Per i poveri a Sant'Antonio per grazia ricevuta, T. B., 10 — Perchè si preghi per la guarigione della mia bambina, T. C., 5 — A. C. C., 5 — N. N. in ringraziamento a Sant'Antonio, 1; in ringraziamento alla B. Vergine, 2.50 — Agosto Adelaide ad una povera donna che preghi Sant'Antonio secondo la mia intenzione sempre il primo martedì d'ogni mese, 1 — Per una povera madre che faccia pregare i suoi bambini Sant'Antonio, secondo la mia intenzione, A. T., 1 — A sollievo di qualche infelice per onorare la memoria di un adorato estinto, 10 — Gibitone, 5 — Mia offerta d'ogni martedì in adempimento di voto a Sant'Antonio da Padova, onnipotente intercessore, 1 — P. P., 6 — In onore della SS. Vergine della Consolata, N. P. B., L. 1 — Secondo la promessa fatta alla SS. Consolata, per una povera vecchia, V. D., L. 5 — Totale L. 118.50.

La domenica dei feriti

Ancora una volta all'Ospedale territoriale «Maria Letizia» guizzò il buon umore tra i soldati ricoverati, i quali applaudirono alla musica di un concerto, rosicchiarono dolci e gustarono bibite rinfrescanti. Forse che alla domenica — e specialmente quando è rallegrata da un tepido sole autunnale invitante alle scampagnate e allegrie, ultimi barbagli del bel tempo — hanno solo diritto a divertirsi i borghesi? Ottimo e gentil pensiero fu quindi quello della Direzione dell'Ospedale «Maria Letizia» ... dame della Croce Rossa di offrire ai soldati feriti e ammalati un concerto vocale e strumentale, che si svolse in una sala dello stesso Ospedale.

Attenti, seguendo il ritmo con piccoli cenni del capo, battendo il tempo colle stampelle raccolte fra le gambe silenziosamente, quasi con religione, coloro che poterono raccogliersi attorno alla orchestrina, stettero là lieti e felici, con negli occhi lampi di letizia.

Verdi, Bizet, Catalani, Puccini, Giordano, Rossini nelle loro migliori produzioni formavano il programma, che si svolse inappuntabilmente sotto la direzione del maestro Luigi Gallini; ed i sigg. Gandolfi e Antonio Scagliotti, nonchè la signorina Lydia Delpiano ebbero applausi fragorosi unitamente all'orchestra.

I soldati erano raggianti! Qualcuno cercava di fissare ben in mente «l'aria» per poi poterla canticchiare quando, guarito, sarebbe ritornato alla sua casa. Tanto è vero che appena finito un pezzo si elevava qua e là qualche zufolio: mancava qualche nota o qualche nota era stiracchiata; ma «l'aria» c'era. E questo era l'importante.

Ma l'allegria dei soldati toccò il vertice quando vennero loro offerti dolci a profusione, dono graziosissimo del sig. Michele Alberto Casati. Li prendevano con una specie di soggezione dalle mani delle signorine Gabriel, Pertica, Bosio e Ottonello - dame della Croce Rossa - portavano per la distribuzione. Prendevano il dolce, soffiando un «grazie», lo mangiavano lentamente, per poi concludere con un «a l'è bon» che in altre parole voleva dire: replica. Ed il bis era concesso con un sorriso. E a non lasciar la bocca troppo asciutta a quei ragazzi pensarono le signorine Trenti e Canova che offrirono birra e gazose.

Una domenica dolce, dunque — molto dolce! — e cara per quei soldati, tanto che qualcuno peccò di incontentabilità dicendo: «Se domenica prossima!...».

Paternamente su tutto e tutti vigilava il capitano Pozzi, lieto della contentezza che di sotto le bende traspariva serena sui visi raggianti dei suoi ragazzi. Nell'opera di assistenza, perchè tutto procedesse con ordine, fu coadiuvato dai sergenti maggiori Ricciolio e Colelli.

Investimenti

Il contadino Rossi Michele, d'anni 53, da Montafia, abitante a Villanova d'Asti, dovette ricorrere all'opera del dottor Quarella del San Giovanni, in seguito a un investimento per parte di un ciclista sconosciuto che incontrò nelle vicinanze del Cimitero di Moncalieri. Il sanitario gli riscontrò una contusione all'anca destra, giudicata guaribile in 12 giorni.

— Il ragazzo Ballesio Giulio, d'anni 14, abitante in via Figlie dei Militari N. 11 bis, mentre correva sul corso Casale cadde. Sventuratamente proprio in quel momento giunse una vettura tranviaria ed una ruota gli passò sul piede destro producendogli una grave lesione che il dottor Jachia, del San Giovanni, giudicò guaribile in due mesi.

Ciclista che investe

Il soldato Mario Rinaudo, d'anni 21, appartenente al 25° reggimento artiglieria, prima compagnia automobilisti, transitando in via Frejus all'angolo di via Cesana, venne urtato e gettato al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta riportò la frattura della clavicola sinistra. Dai militi della Croce Verde, con barella, fu trasportato all'Ospedale Martini, dove fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Donna arrestata per furto

Gli agenti della Questura avevano avuto denunzia che una giovane donna vestita con la divisa delle dame della Croce Rossa, andava commettendo dei furti qua e là ove l'occasione si presentava. Fatte ricerche la ladruncola venne rintracciata e identificata per certa Palcani Irene di Silvestro d'anni 22.

Stato Civile di Torino

3 Ottobre 1915.

NASCITE: Maschi 4; femmine 7. — Totale 11.

MATRIMONI: Bossotto Oreste con Oddone Giuseppa — Brero Costanzo con Sappa Anna — Lottero Paolo con Pent Giovanna — Giballino Giuseppe con Teardi Maria — Manella Francesco con Pinardi Maria — Polsi Carlo con Macchi Maria — Sala Lorenzo con Demarchi Giovanna — Vogliotti Carlo con Anino Serafina.

MORTI: Crespi Antonia, d'anni 52, di Cassano Magnago, panettiera.

Ridol Pietro, id. 82, pastore.

Bruno Domenica ved. Farò, id. 44, di Murazzano, casalinga.

Bertino Maria, id. 30, di Torino, sarta; via Carena, 18.

Alberoni Luigi, id. 50, di Piacenza, calzolaio; via Bologna, 64.

Uberiazzi ... nata Vaglio, id. 57, di Biella, casalinga; via Tasconi, 7.

Robbiati Francesco, id. 62, di Robbio, bracciante; via Vanchiglia, 34.

Piovano Giovanni, id. 28, di Poirino, meccanico.

Bortolan Pietro, id. 48, di Torino, meccanico.

Ferro Angelo, id. 54, da Savona, negoziante.

Più minori d'anni sei: 1. — Totale complessivo 11, di cui 5 a domicilio e 6 negli Ospedali, Istituti, ecc.

Assemblee di Società Anonime

OFFICINE MECCANICHE DI CARMAGNOLA

Il 30 settembre, presenti dieci azionisti rappresentanti 4982 azioni, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria di questa Società Anonima; fu approvato il Bilancio dell'Esercizio chiuso al 30 settembre 1915 con l'utile netto di L. 60.233.05 che fatte le assegnazioni statutarie permette la distribuzione di un dividendo di L. 5 per azione; vennero quindi eletti a consiglieri i signori ing. Carlo Vaccari, cav. Giulio Drago ed avv. Edoardo Urani; a Sindaci effettivi: Cinzano Annibale, Lanza avv. Vittorio, Diana rag. Giuseppe; a Sindaci supplenti: Righini ing. Vittorio, Costamagna avv. Riccardo.

Gli operai sepolti vivi a Novara

Novara, 3, sera.

Vi ho ieri sommariamente informati della grave sciagura capitata a due operai sterratori mentre stavano scavando una galleria per la fognatura, nei pressi del Manicomio Provinciale, impresa assunta dalla ditta Fassi e Gallesio, di Vanzaghello (Busto Arsizio). Gli operai in parola sono certi Rovida Antonio, d'anni 40, e Villorini Mario, d'anni 32, entrambi di Novara. A causa del terreno alquanto sabbioso, una delle pareti franava e li seppelliva entrambi. Il Rovida, più leggermente investito, riuscì a liberarsi dalla frana ed a fuggire; il Villorini invece rimase morto soffocato. Il cadavere si trovò in piedi, e dovette essere tolto da quella posizione a pezzi; cosicchè l'opera di salvataggio, difficile e lunga, fu doppiamente macabra.

L'assistente ai lavori si è dato pertanto alla fuga, mentre l'Autorità prosegue nelle sue indagini onde stabilire le responsabilità del disastro.

Il Volturno straripato

Borghi allagati - Un ponte danneggiato

Roma, 3, notte.

Si ha da Caserta: A causa delle pioggie continuate e torrenziali il Volturno si ingrossò straripando. La piena ha asportato parte del costruendo ponte presso Cancellarmone sulla direttissima Roma-Napoli. E' stata travolta la completa armatura in legno. Sono rimasti isolati il Comune di Castello Volturno e la frazione di Frizza. Le campagne circostanti sono allagate.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano — Ore 21: *L'ombra*, commedia in tre atti, di Dario Nicodemi. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Caramba) — Ore 21: *Cinema-star* (*La signorina del Cinematografo*), operetta in tre atti, di Jean Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Bovini-Barbieri) — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *Il terzo marito*, commedia di Sabatino Lopez. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa — Ore 20,45: *Pasquale ... Furia*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TRIANON — Compagnia di riviste. — Ore 15 e 20,45: *Varietà*; *Berlin-Paris Mediterranée*, rivista di Colantuoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CIRCO BISINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.

CINEMA SPLENDOR — *La mia vita per la tua*, romanzo cinematografico, in 3 atti ed 1 prologo, di Matilde Serao.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA — Natal — Sport, Varietà ore 16-18.

RESTAURANT DU PARC - Five O'clock Tea - Dancing

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

3 Ottobre

MONTEGROSSO D'ASTI — Barbera, Mg. 1500, da L. 4 a 5 50.

SAN DAMIANO D'ASTI — Barbera, miriagrammi 5000, da L. 3 25 a 4 40 — Uvaggio, mg. 3500, da 3 a 3 25.

TORINO (*) — Uvaggio, miriagrammi 1000, da L. 5 65 a 6 75.

(*) Compreso il dazio di L. 2.70 al mg.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

CANELLI, 1. — Moscato, Mg. 5100, da L. 3 85 a 4 25 — Barbera Mg. 1065, da L. 4 70 a 5 20.

CARMAGNOLA, 1. — Uva da vino Mg. 600, da L. 3 90 a 4 10 al Mg. — Uva da tavola Mg. 100, da 3 90 a 4 10.

MONTEGROSSO D'ASTI, 1. — Barbera Mg. 2300, da L. 4 95 a 5 90.

REGGIO EMILIA, 1. — Uva nera, Mg. 21.800, da L. 3 20 a 3.

SAN DAMIANO D'ASTI, 1. — Uva, Mg. 2800, Barbera, da L. 3 80 a 4 50 — Uvaggio, da L. 3 20 a 375.

ALBA, 2. — Dolcetto, Mg. 3140, da L. 3 60 a 4 40 — Barbera, Mg. 19,030, da L. 4 a 4 75 — Freisa, Mg. 1700, da 4 a 4 50 — Uve diverse, Mg. 4830, da L. 3 50 a 4 95.

CANELLI, 2. — Uvaggio, Mg. 405.50, a L. 4 — Moscato, Mg. 19,145, da L. 3 20 a 4 10 — Barbera, Mg. 3194.50, da L. 4 75 a 5 25.

CASALE MONFERRATO, 2. — Uvaggio Mg. 511, da L. 3 75 a 4.

CHIERI, 2. — Freisa, Mg. 1210, da L. 3 45 a 3 70.

INCISA BELBO, 2. — Barbera Mg. 1176, da L. 4 30 a 5 25 — Uvaggio Mg. 1640, da 3 35 a 4 55.

OLEGGIO, 2. — Uva nera nostrana, Quintali 317 64, da L. 28 a 34 50, al quintale — Americana, quint. 3 75, a L. 19 50, al quintale.

SAN DAMIANO D'ASTI, 2. — Uve, Mg. 2500; Barbera, da L. 3 70 a 4 30 — Uvaggio, da L. 3 a 3 50.

S. STEFANO BELBO, 2. — Moscato Mg. 12,000, da L. 3 60 a 4.

Mercato delle uve

Alessandria, 3, mattina.

I mercati dell'uva continuano pressochè nulli, ma più sostenuti nei prezzi: ieri vennero esposti al mercato 110 miriagrammi venduti a L. 4.70 il mg., ed oggi mg. 250 da un minimo di L. 4,20 a L. 4,40 il mg.

ULTIME NOTIZIE

Provvedimenti che preludono allo stato di guerra in Bulgaria

Regime di stato d'assedio a Sofia - Grave fermento a Bucarest - La "guardia della dignità nazionale„ - Falò di giornali e zuffe per le strade - Un giornale che consiglia le rivoltellate.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 3, notte.

I rappresentanti della Quadruplice rimisero ieri al Governo di Atene una nota annunziante che tutte le proposte fatte dalla Bulgaria per ottenere la sua cooperazione contro i turchi furono ritirate. Come vi telegrafai ieri mattina, e come il Temps annuncia stasera, lo sbarco franco-inglese a Salonicco è in via di realizzazione.

Da Sofia si segnalano misure straordinarie complementari della mobilitazione. Il prefetto della capitale decretò che tutti i negozi pubblici, le birrerie, le trattorie e i magazzini, dovranno chiudere al massimo alle ore 22. Le panetterie dovranno vendere il pane ad un prezzo fisso stabilito dal Municipio. Un Comitato speciale fisserà un prezzo minimo di vendita per la carne e gli altri generi di prima necessità. E' proibito ai proprietari ogni aumento sugli affitti e le espulsione degli inquilini per mancato pagamento. I comizi, le assemblee, le dimostrazioni sono vietate. La diffusione delle false notizie sarà severamente repressa. E' vietato circolare per la via dopo le ore 22. Un'agitazione è cominciata in Rumania contro le mene tedesche. A Bucarest si è fondata un'Associazione dal titolo «Guardia della dignità nazionale», i cui membri si sono impegnati a scoprire e a combattere con ogni mezzo le manovre e la corruzione tedesche. Si ardono e si lacerano sulla pubblica via le copie dei giornali stipendiati dai tedeschi; si sequestrano nei chioschi, e si arrestano le vetture delle spedizioni cariche dei pacchi dei giornali destinati alla provincia: giorni fa all'ippodromo di Baneasa, i membri di questa lega costrinsero il Jockey di Marghiloman, capo dei conservatori germanofili, a scendere dal cavallo dopo avergli lacerata la casacca rosso-giallo-azzurra, gridando al proprietario che era indegno di portare i colori nazionali.

Questi incidenti mostrano le grave esasperazione prodotta dall'ingerenza tedesca nello spirito pubblico. La Polizia si sforza di reprimere tali manifestazioni. Si segnalano qua e là zuffe, sin qui lievi. Il linguaggio dei giornali riflette la eccitazione generale. Il giornale Bolityca, preso di mira dai membri della Lega, invita gli amici a servirsi della rivoltella per difendersi.

D. R.

La situazione economica della Bulgaria secondo Toncheff

Significativa smentita inglese

Zurigo, 3, notte.

Il ministro bulgaro delle finanze Toncheff ha ricevuto un redattore del *Berliner Tageblatt* al quale ha dichiarato:

«Abbiamo un raccolto eccellente. La nostra situazione finanziaria è sistemata molto bene. Possiamo aspettare con piena fiducia gli avvenimenti futuri. Siamo in condizione di poter pagare in contanti le requisizioni, cosa che non abbiamo fatto durante le prime guerre balcaniche, sicchè il commercio e l'agricoltura potranno sopportare più facilmente la mobilitazione. Provvederemo, mediante una legge, ai bisogni delle famiglie dei richiamati. Speriamo che, anche complicandosi la situazione, potremo uscirne come la Germania senza moratoria. Del resto posso affermare che la Bulgaria è armata anche economicamente per tutte le eventualità».

La Legazione britannica a Sofia pubblica oggi questa importante Nota:

«Secondo una notizia pubblicata dal Prapores il ministro d'Inghilterra avrebbe fatto al Governo bulgaro nuove proposte a nome dei rappresentanti della Quadruplice. In queste proposte si parlerebbe di una specie di occupazione del cosidetto territorio contestato della Macedonia. Siamo autorizzati a dichiarare che il ministro inglese non ha mai fatto un passo di tal genere».

I segni del disagio in Germania

Monaco di Baviera, 3.

I deputati dell'Unione liberale presentarono un'interpellanza alla Dieta bavarese, chiedendo quali provvedimenti prese il Governo e quali intenda prendere per rifornire la popolazione di viveri, provvedere alla sorte dei combattenti, sistemare le dolorose condizioni del commercio, dell'industria, dei mestieri, dei proprietari di terreni e di case, degli agricoltori, dei professionisti liberi, degli impiegati, dei maestri e degli operai.

L'impeto dell'offensiva anglo-francese rilevato dai giornalisti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Gli inviati dei giornali tedeschi mandano qualche particolare sull'offensiva franco-inglese.

«Attualmente la lotta nella Champagne — telegrafa il corrispondente della *Morning Post* — non ha più quella violenza inaudita che aveva i primi giorni. Tuttavia essa continua accanita e senza interruzione. All'ala orientale il cui campo di battaglia ebbi opportunità di vedere ieri, era impegnato verso mezzodì un grave duello di artiglieria; nella regione a sud di Cernay e verso la località boscosa dei Vosgi il terreno era tutto avvolto da un vapore bianchiccio. Senza tregua si udivano lampi, tuoni, scoppi e l'eco si ripercuoteva lungo i colli e i piani. Colonne di fumo rendevano invisibile lungo le posizioni il nemico. Il cielo era percorso da areoplani. La notte passò tranquilla. Ma nel biancore lunare le areonavi gettarono bombe sulla città di Voyziers senza causare danni. Le bombe caddero sul giardino del Lazzaretto».

Il *Lokal Anzeiger*, pubblica questa notizia sul combattimento attorno alla quota 60: «Le nostre posizioni sulla altura 60 erano state costruite durante parecchi mesi in modo che l'avvicinarsi ad esse era estremamente difficile anche dopo una forte preparazione di artiglieria. Questo fatto persuase gli avversari di tentare di procedere ad attacchi ulteriori con una vasta opera di mine. Vennero prese ampie misure per paralizzare il tentativo nemico. I francesi avevano costruiti profondi corridoi sotterranei e dopo un cannoneggiamento infernale riuscirono a fare scoppiare due mine e poi si passò all'attacco. I soldati procedevano a ondate. L'attacco era condotto con forze dieci volte superiori e furono respinti con perdite sanguinose per il nemico. Ma gli inglesi riuscirono a penetrare nella prima e nella seconda posizione dove era avvenuta l'esplosione delle mine. Solo allora si potè opporre una decisa resistenza. Gli inglesi portarono con sè all'assalto persino le mitragliatrici che spazzavano il terreno avanti a loro. Si impegnò anche un sanguinoso combattimento con granate a mano».

"La battaglia continua„

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

L'inviato del «Berliner Tageblatt» telegrafa da Lilla:

«In due punti all'ala occidentale, a sud del canale de La Bassée, la battaglia continua con accanimento indiminuito. Presso Souchez i francesi tentarono di rompere il fronte. Gli attacchi sempre rinnovati, sempre più violenti, impiegando granate incendiarie e gas asfissianti ancora non riuscirono. I combattimenti sono asprissimi a nord-ovest di Lens; gli inglesi gettarono nella lotta brigate su brigate, tentando inutilmente di mantenere il vantaggio conseguito nell'ultimo attacco. Tutti gli attacchi fallirono, ma la battaglia continua».

I giornali tedeschi sono naturalmente d'accordo nel ritenere completamente naufragata l'offensiva anglo-francese. Essi riportano anche il seguente ordine del giorno emanato dal principe ereditario Rupprecht di Baviera:

«Soldati del 6.o esercito - 29 settembre 1915. — Il nostro 3.o e 5.o esercito, dopo avere tenuto eroicamente fermo al fuoco di artiglierie, durato parecchi giorni, hanno oggi respinto senza posa e sanguinosamente i forti attacchi dei francesi, prima che essi giungessero ai nostri ostacoli. Spero fiducioso che egual cosa sarà compiuta dal 6.o esercito, abituato alla vittoria. Il mondo dovrà rivedere come la grande offensiva annunziata con parole vanagloriose si infranga contro la ferrea volontà del popolo tedesco in armi».

"Boche„ è un'ingiuria

5 mesi di carcere ad una signorina dopo un processo filologico

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Esistono ancora nell'Alsazia-Lorena alcune località che portano il vecchio nome francese. L'amministrazione tedesca aveva minacciato di mettere fine a questo scandalo. Il Kaiser ha pubblicato oggi un decreto che ordina a tutti i comuni dell'Alsazia di portare un nome tedesco. Solo Gravellotte e Saint Privat conserveranno il loro nome immutato, perchè, dicono i giornali tedeschi, malgrado il loro nome francese, essi suonano caramente alle orecchie dei tedeschi perchè ricordano due magnifiche vittorie.

Intanto, è stato definitivamente stabilito dalla giurisprudenza tedesca che la parola «boche» è ingiuriosa se diretta ai tedeschi. Vi ho riferito settimane or sono che una signorina lorenese era comparsa dinanzi al Tribunale di Strasburgo perchè accusata di avere offesi i tedeschi chiamandoli «boches». Il Tribunale per scrupolo di coscienza invitò due professori dell'Università di Strasburgo a riferire se «boche» costituiva o no un'ingiuria. L'illustre filologo dottor Zeligson ha riferito ieri dinanzi al Tribunale dicendo che la parola «boche» ha origini tenebrose. Il prof. Zeligson la deriva «boche» da «caboche», «alboche», che significano quadrato. La relazione conclude: «Soggettivamente, «boche» è ingiuria, obbiettivamente no». Il filologo professor Kiesmann fu più severo e riferì che «boche» è ingiuria. Egli invocò fra l'altro in appoggio della sua tesi il romanzo del «Matin»: «La figlia del boche»; il personaggio di questo romanzo è disprezzato da tutti. Così, ieri, il Tribunale potè, coll'appoggio dei due professori, condannare la signorina Bariel a cinque mesi di carcere.

Se i francesi non riusciranno a strappare le due provincie, la loro triste sorte sarebbe nell'avvenire più dura ancora.

«Nella sistemazione futura di queste provincie, — scrive la «Frankfurter Zeitung» — si dovrà provvedere al trionfo dell'idea imperiale. Parecchi alsaziani peccarono durante la guerra contro il germanesimo, violarono le leggi, commisero reati di alto tradimento. La guerra risolverà una volta per sempre la questione della appartenenza dell'Alsazia-Lorena. Le speranze della Francia cadranno per sempre».

L'autunno inclemente rallenta l'avanzata tedesca

Prossimo passaggio alla difensiva?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Le operazioni tedesche in Russia contro Dwinsk sembrano giunte al punto culminante. Il corrispondente del Tempo da Pietrogrado annuncia un prossimo periodo di sosta da parte delle forze di von Below. Certi sintomi indicherebbero che i tedeschi disperano di raggiungere la riva destra della Vilija causa la potente barriera naturale e la resistenza dei russi. Da avant'ieri le truppe tedesche procedono attivamente nei lavori di trinceramento a ovest e a sud di Dwinsk e dietro i laghi che circondano la città. Le perdite degli ultimi giorni debbono aver ridotte le ambizioni teutoniche; il passaggio sulla difensiva sarebbe prossimo. La sorte dell'incursione di tredici divisioni di cavalleria tedesca su Sventzani, della quale si è parlato a suo tempo, oggi è chiara: il quarantacinque per cento degli effettivi di quei reparti di cavalleria sono scomparsi. Si annunziava ultimamente l'arrivo nel medesimo settore di rinforzi di fanteria e di cavalleria; ma questi non giunsero; la fanteria, appena arrivata, venne diretta subito verso una destinazione ignota.

Il generale von Eichorn fu ridotto anche sina nella zona di Dwinsk e di Molodetchno.

Sul fronte Baranowitchi-Pinsk si assiste agli effetti dell'autunno nordico: la regione diventa impraticabile; le pioggie trasformarono le strade in poltiglia; il paese appare come un immenso lago. L'undicesimo esercito tedesco operante in quella regione soffre per la mancanza di viveri: le comunicazioni colle linee posteriori divengono, infatti, sempre più difficili; i soldati e gli ufficiali cadono frequentemente infermi causa il freddo e la malaria.

Sul fronte sud le forze austriache si rifanno in parte delle sanguinose disfatte del mese scorso, ma sul Seret sono state costrette a ricevere nuovi aiuti dai tedeschi; questi aiuti consistono, sovratutto, in sezioni mitragliatrici. Ogni compagnia è munita, oggi, di quattro mitragliatrici al comando di un ufficiale tedesco.

Nell'ultima settimana duemila sottufficiali tedeschi sono stati promossi ufficiali per merito di guerra.

La Novoie Vremia segnala che un centro attivo di aperta propaganda germanofila funziona a Peterhof, la famosa residenza estiva dello Czar, che si trova a venticinque chilometri da Pietrogrado. L'anima di questa propaganda è il pastore luterano von Bodungen, giammai inquietato e disturbato dalle autorità locali. Nei suoi sermoni, pur celebrando le vittorie russe, pronuncia parole — scrive il giornale — che dànno l'impressione che voglia celebrare piuttosto le vittorie del Kaiser luterano. Il pastore presiede a riunioni che sono rigorosamente segrete e alle quali intervengono i tedeschi da Peterhof e i coloni tedeschi di altre regioni. Il Novoie Vremia afferma che numerosi testimoni possono certificare il lavoro deleterio del pastore von Bodungen nelle città ove risiede la Corte imperiale e dove il pastore luterano ha molte relazioni.

D. R.

Gambetta glorifica Cavour

Interessante manoscritto inedito

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Rovistando nelle vecchie carte, l'avvocato Pephau, fedele amico di Leone Gambetta, rinvenne un manoscritto inedito del tribuno che Giuseppe Reinach, lo storico dell'«affaire» Dreyfus, comunica al «Temps» di questa sera. Trattasi del testo del manifesto diretto in nome della gioventù francese alla gioventù italiana nel giorno della morte di Cavour. Letterariamente scritto esso però non aggiunge nulla a lla fama del grande agitatore. L'apologia dello statista italiano vibra di un soffio generoso ed è caratterizzata da un leggero accento declamatorio. E' notevole questo rilievo; il Gambetta, giovane e ardente repubblicano, invitava i giovani italiani a ispirarsi alla memoria di Cavour restando uniti intorno a Vittorio Emanuele.

«Ogni uomo che possiede la scintilla del patriottismo — egli scrive — rimanga accanto al Re; se mai voci ostili e corruttrici seminassero la discordia nelle vostre file, a causa dei miserabili campanilismi, dei quali la storia d'Italia ha fatto giustizia, pensate a Cavour e restate fedeli alla Monarchia. Questa è la sola via che può condurre a Venezia».

Giuseppe Reinach commentando il documento, racconta come Gambetta avesse per Cavour una idolatria molto superiore a quella professata per Mazzini e per Garibaldi: egli narra a questo proposito un particolare che dichiara di ritenere inedito: quando Giuseppe Garibaldi domandò a Gambetta, ministro della Guerra nel 1870, il comando di un esercito francese operante contro i tedeschi, il dittatore gli oppose un rifiuto categorico: «La legge — gli disse — vieta che stranieri assumano il comando di soldati francesi». «Sono stato dittatore anch'io!» Garibaldi rispose a Gambetta. Gambetta a Cavour non avrebbe sicuramente parlato così: come diplomatico e come uomo di Stato egli poneva Cavour molti cubiti più in alto di Bismark.

G. R.

Le feste in Germania per il genetliaco di Hindenburg

Per una stretta cooperazione tra capitale e lavoro

Parigi, 3, notte.

I giornali hanno da Berlino, via Amsterdam: Il genetliaco del feld-maresciallo von Hindenburg è stato celebrato ieri sabato in ogni parte della Germania. Migliaia di alunni delle scuole di Berlino erano affollati davanti alla famosa statua di legno di Hindenburg e vi conficcarono chiodi cantando il Hoch! am Rhein. Mentre Zeppelin e areoplani volavano sulla città, le musiche militari suonavano inni di guerra e i proiettori dall'alto della colonna della Vittoria illuminavano le statue. Le feste per il genetliaco di Hindenburg continuano anche oggi.

— L'assemblea convocata a Berlino dalla Commissione centrale delle Leghe operaie professioniste nazionali, votò un ordine del giorno il quale dichiara di ritenere necessario che sia iniziato un movimento operaio, economico nazionale destinato a diffondersi sempre più col programma di creare una cooperazione sincera fra i lavoratori e i padroni, giacchè, come la guerra ha provato al popolo tedesco non nelle lotte interne, ma nell'unione sta la salvezza e la forza della patria. L'ordine del giorno aggiunge che la cooperazione diverrà dopo la pace una questione vitale per la nazione a causa della situazione difficile nella quale si troverà l'economia tedesca nella concorrenza mondiale.

Tentativi tedesco-mussulmani per provocare rivolte nelle colonie inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Secondo il *New York Herald*, si è scoperto recentemente che i tedeschi e gli indiani sediziosi presero le Filippine come base di operazioni per provocare rivolte nei possedimenti inglesi delle Indie. Numerosi Ulemas percorrono predicando alle tribù mussulmane la guerra santa contro gli inglesi: essi riescono a sfuggire alle ricerche degli agenti della polizia locale. Durante gli ultimi giorni due navi lasciarono Manilla in condizioni sospette. A bordo di una di esse vennero trovate armi che sono state scaricate. La nave partì poi per una incerta missione nei mari del sud. Si crede che avesse intenzione di incontrare un'altra nave misteriosa incrociante a sud e che aveva a bordo un carico di armi destinato alle Indie. Il centro dell'agitazione sarebbero l'America del sud e la costa del Pacifico. Nella regione di San Francisco si stamperebbero proclami incendiari, che verrebbero poi spediti a Manilla, di dove verrebbero fatti pervenire agli indiani arruolati nell'esercito inglese.

D. R.

L'incendio in una miniera di zolfo

Venti vittime

Palermo, 3, notte.

Giunge notizia da Girgenti che, per cause ancora imprecisate, ieri si è sviluppato un violentissimo incendio nella miniera di San Giovannello, che si trovano nel territorio di Casteltermini. La massima parte dei numerosi operai addetti allo scavo dello zolfo è riuscita a mettersi in salvo. Venti lavoratori, addetti agli scavi e che si trovavano più lontano dagli ingressi della miniera al momento in cui l'incendio scoppiò, non poterono fuggire e rimasero nella improvvisata fornace. Trovarono la morte o per asfissia o in seguito alle ustioni prodotte dalle fiamme.

Da Casteltermini accorsero pompieri e soldati, che però non hanno potuto portare alcun aiuto alle povere vittime. L'incendio non è ancora estinto. Dai fori e dall'imbocco della miniera escono lunghe colonne di fumo.

Le autorità hanno ordinato un'inchiesta sulle cause del disastroso incendio.

Il giuramento dei "Giovani esploratori„ ad Arona

Arona, 3, notte.

Con l'intervento delle rappresentanze delle sezioni di Torino, Pallanza, Intra e Novara e alla presenza di tutte le Autorità locali e di numeroso pubblico, ha avuto luogo la cerimonia del Giuramento dei *Giovani esploratori* di Arona e la consegna della bandiere alla sezione donate dalla Madrina, contessa Irma Cantoni Mamiani.

Oltre ai molti rappresentanti delle sezioni degli esploratori erano notati il prefetto di Novara, comm. Muffoni, il deputato Varzi, il consigliere provinciale Ponti, il comm. Cantoni, nostro sindaco, il colonnello Righini ed altri. La consegna della bandiere ebbe luogo nella palestra del Collegio De Filippi, fra una immensa moltitudine di popolo, seguita dal giuramento dei Giovani Esploratori. Parlarono quindi applauditi il conte Tullo Castori, il pubblicista Podio, il prefetto di Novara e il signor Maffioli Carlo. Terminata la cerimonia, le associazioni, i sodalizi e le sezioni intervenute percorsero le principali vie della città. All'*Albergo S. Gottardo* venne offerta una colazione alle autorità e ai Giovani esploratori di tutte le sezioni. Dal sindaco conte comm. T. Cantoni Mamiani, venne offerto, nella sua splendida villa, un «Garden Party».

Alla sera ebbe luogo un grande spettacolo di gala al Teatro Sociale.

Sfruttatrice della carità e del patriottismo

Genova, 3, notte.

La signora Benedetta Jaffe, di Nizza Monferrato, di anni 46, professoressa non si sa bene in quale scienza, è stata arrestata a Genova perchè si spacciava per Delegata straordinaria di un Comitato per la fondazione di un Istituto per il ricovero dei figli dei soldati morti sul campo. Essa sotto due qualità suddette si presentava alle più cospicue famiglie gabbando loro l'obolo della pietà. Analoghe gesta aveva compiuto a Venezia e a Civitavecchia. I carabinieri l'hanno arrestata oggi a Sturla all'*Hôtel Serafino* verso le undici. Essa ha un fratello che è professore; suo padre è conduttore dell'*Hôtel Savoia*, di Padova.

La nostra guerra

Un ufficiale austriaco parla della "valorosa fanteria italiana„

I nostri ottimi velivoli

Zurigo, 3, notte.

Si ha da Berlino: Il corrispondente del Local Anzeiger sul fronte dell'Isonzo telegrafa che un ufficiale di Stato Maggiore austriaco disse: «E' incredibile con quanta massa di artiglieria operino gli italiani. La fanteria italiana si batte davvero valorosamente e molti ufficiali caddero per essersi esposti troppo». Il corrispondente aggiunge: «Gli aviatori austriaci dichiararono che i velivoli italiani sono ottimi; essi volano a tale altezza, che i cannoni difficilmente possono raggiungerli».

(Ag. Stefani).

Un ospizio alpino bombardato dagli austriaci

Zurigo, 3, notte.

I giornali recano che sullo Stelvio gli austriaci diressero il loro fuoco contro l'ospizio di Santa Maria, colpendolo sei volte; la stampa deplora l'inutile rovina del rifugio che rendeva grandi servizi ai viaggiatori.

(Stefani)

Savonese promosso capitano per merito di guerra a 24 anni

Savona, 3, notte.

Venne promosso, per merito di guerra, capitano, il concittadino nostro rag. Vincenzo Tardini, ch'era tenente nell'81.o reggimento fanteria. Il capitano Tardini, ardito e valoroso ufficiale, ha soltanto 24 anni, essendo nato nel novembre del 1891. Uscito col diploma di ragioniere dal nostro R. Istituto Tecnico «Leon Pancaldo», entrò nel collegio militare di Modena, e nel maggio del 1912, egli veniva nominato sottotenente. Andò volontario nella guerra libica, dove partecipò ad importanti combattimenti, sempre dando prova d'ardimento e di valore. Al ritorno, frequentò il corso alla scuola di applicazione di Parma. Lo scorso aprile egli chiese ed ottenne di essere mandato al fronte; prese parte col suo reggimento ai primi ed aspri combattimenti sul fronte friulano; ed il giorno 3 dello scorso giugno rimaneva ferito piuttosto gravemente. Dopo circa due mesi di cura all'ospedale di Pavia, attende di ripartire per la guerra. In soli sei mesi Vincenzo Tardini venne successivamente promosso tenente e capitano per merito di guerra. Fu pure proposto per una ricompensa al valor militare.

La riunione del Comitato pel munizionamento

Roma, 3, notte.

Anche oggi, alle ore 17, si è riunito, a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Salandra il comitato supremo del munizionamento. Erano presenti i ministri degli esteri, delle colonie, della guerra, della marina e del tesoro e il sottosegretario di Stato per le munizioni on. generale Dall'Olio.

Lo sciopero dei tessitori nella fase acuta

42.000 partecipanti - Otto arresti - L'on. Turati invita alla resistenza.

Gallarate, 3, notte.

L'agitazione tessile che ha fatto incrociare le braccia a 42.000 tra operai e lavoratori, è giunta oggi alla sua fase massima. Eccovi del resto la cronaca della giornata. Questa mattina si tennero a Busto, Gallarate e Legnano dei comizi per portare a conoscenza degli scioperanti l'esito delle trattative. Nei comizi parlarono Chiavelli e Mariani, spiegando come le concessioni degli industriali non rappresentino quanto gli operai desiderano e come sia necessario continuare l'agitazione. Anche il Sindacato tessile ha ritenuto insufficienti le concessioni degli industriali ed ha invitato i propri aderenti a seguitare nell'oramai proclamato sciopero, pure sempre affermandone la intempestività. Questa mattina alcuni organizzatori furono ricevuti dal sottoprefetto avv. Guido Farello. Essi esposero lo stato delle trattative e le ragioni del mancato accordo. Il deputato on. Carlo Dell'Acqua ha dimostrato ancora una volta tutta la sua benevolenza per la classe operaia, mettendosi completamente a disposizione degli organizzatori per tutto quanto è loro necessario per la continuazione delle trattative. Egli ha avuto vari abboccamenti col comm. Mylius, col Prefetto e con altri industriali per preparare l'ambiente degli industriali alle decisioni che dovranno essere prese nell'assemblea che sarà tenuta domani a Milano.

A proposito delle trattative abbiamo avvicinato Paolo Campi, segretario della Camera del lavoro di Gallarate, al quale abbiamo domandato informazioni. Ecco quanto ci ha detto: «Le ultime domande degli operai, dopo il convegno di ieri, si possono così concretare: centesimi venti per gli operai che guadagnano sino a lire 1,70; centesimi venticinque per quelli che guadagnano sino a lire 2,20; centesimi 30 per quelli che guadagnano da lire 2,20 a lire 3; quaranta per quelli che hanno oltre tre lire di paga.

Nel fare queste proposte mentre abbiamo cercato di tenerci entro i limiti già accettati dagli industriali, ci siamo preoccupati delle categorie intermedie, ad esempio, delle donne che guadagnano in media lire 2,10 al giorno. Nutro fiducia che domani si potrà concludere un accordo e riprendere martedì il lavoro.

Per dimostrare la solidarietà del partito socialista col gruppo parlamentare, oggi al Castello tenuto a Busto è intervenuto Filippo Turati, che ha sparato una cartuccia a favore della classe operaia, invitandola alla resistenza per raggiungere l'agognata vittoria.

Ieri sera furono arrestati a Busto otto individui per attentato alla libertà di lavoro. Fra gli arrestati vi è un consigliere comunale e il segretario della Federazione giovanile socialista.

Due mortali investimenti a Savona

Un morto ed una moribonda

Savona, 3, notte.

Era giunto dal Monte Nero, per trovare la sua signora abitante nei pressi della borgata *Fornaci*, il capitano medico della Croce Rossa signor Attilio Pleissan. Dovendo ripartire ancora per la zona di guerra, dopo di essere salito in una automobile ferma sulla strada provinciale, attendeva che la cameriera, certa Malvesardi Amina, di anni 45, da Ferrara, gli portasse le valigie. Questa infatti sopraggiunse, e proprio mentre attraversava la strada per accostarsi alla automobile, la poveretta, fu violentemente investita da un tram elettrico in arrivo da Savona, travolgendola.

Prontamente soccorsa, venne trasportata al nostro civico ospedale San Paolo, dove il dottor Salomone, avendole riscontrata la commozione cerebrale ed una grave ferita al capo, giudicò gravissimo il suo stato, e la fece ricoverare d'urgenza in sala chirurgica, riservandosi sulla prognosi. Il conduttore del tram, certo Domenico Bonavera, non appena avvenuto l'investimento, si è dato alla fuga.

L'altra sciagura è accaduta lungo la stessa strada provinciale: Savona-Porto Vado. Un certo Francesco Rossi fu Palmiro, d'anni 48, di Reggio Emilia, e domiciliato a Vado, addetto ai lavori dell'impresa per la demolizione delle vecchie navi, pure investito da un carrozzone tramviario in corsa proveniente da Savona, fu travolto e completamente stritolato. La morte dell'infelice deve essere stata istantanea. Il conduttore Filiberto Parabolani, balzò subito dal tram, dandosi alla fuga. Fu sul posto dell'orribile disgrazia l'Autorità giudiziaria per le incombenze di legge. Potrebbe darsi che il povero Francesco Rossi fosse ubbriaco; questo potrà appurarlo l'esito dell'autopsia che avrà luogo domani nella camera mortuaria del cimitero di Vado Ligure. La duplice mortale sciagura, produsse la più dolorosa impressione a Vado ed a Savona.

ULTIME DI CRONACA

Come un famoso ladro tramviario commise un borseggio di quattromila lire

Il suo rapido arresto

Abbiamo narrato in una nostra precedente edizione come l'altra mattina, poco prima di mezzogiorno, sopra un tram della Società Belga-Torinese, della linea Ponte Isabella e precisamente nel tratto del corso Vittorio fra la stazione di Porta Nuova e la via Madama Cristina, un agiato proprietario di campagna, proveniente dai dintorni di Torino, a nome Pinciari, fosse stato borseggiato di due cartelle di rendita al portatore del valore di lire duemila ciascuna, che teneva in un portafoglio nella tasca interna del panciotto. Abbiamo detto come egli avesse denunciato il furto patito, in Questura, dando alcuni connotati sul supposto borsaiolo. Ieri la squadra mobile riuscì ad impossessarsi del ladro; ed ecco i particolari sia del furto che dell'arresto.

Il signor Pinciari era venuto a Torino con le due cartelle di rendita destinate una a procurargli il denaro da spedire a un figlio che si trova al fronte, l'altra a compiere alcune operazioni al mercato. Si recava precisamente in piazza Madama Cristina, quando, sul tram indicato, fu vittima del furto.

Egli si trovava sulla piattaforma posteriore della tranvia, assai pigiato fra parecchie persone. Un individuo gli era precisamente dinanzi e lo premeva continuamente colla schiena. A un tratto parve al Pinciari che lo sconosciuto gli avesse con violenza afferrato la parte bassa del panciotto dal lato sinistro. Rapidamente egli portò la mano in quel punto, dove teneva nella tasca interna il portafoglio contenente le preziose cartelle, e si accorse che la tasca era vuota, non solo, ma che l'orlo del panciotto era stato tagliato con un coltello. Convinto allora che l'autore dell'audace gesto fosse lo sconosciuto, che si trovava dinanzi, lo afferrò per il bavero scuotendolo e gridandogli: «Tu mi hai derubato». Ma l'uomo, che egli aveva afferrato, si ribellò, rispondendo: «Mi meraviglio come lei osi farmi una simile accusa. Non sa che sono capace di chiamare le guardie?». E dandogli col gomito un violento colpo al petto, lo sconosciuto balzò dal tram che era in rapida corsa e, datosi alla fuga per il corso Vittorio, scomparve rapidamente alla vista del derubato e di quanti si trovavano sulla piattaforma.

Però i suoi connotati erano rimasti perfettamente scolpiti nella mente del Pinciari sicchè questi si affrettò a ripeterli ai funzionari della Questura. L'uomo che secondo lui lo aveva derubato, era un individuo di statura bassa, piuttosto magro, dai lineamenti delicati, ma bruno di capelli, con piccoli baffetti che ornavano il viso pallido; poteva avere una trentina d'anni.

Dalla sezione di S. Salvario, dove la denuncia fu svolta, il derubato venne inviato alla squadra mobile, dove egli ripetè la denuncia e la descrizione dell'individuo al capo della squadra stessa, vice-commissario Palma. Appena il funzionario udì il racconto, presentò al denunciante una fotografia dicendogli: «Il vostro uomo deve essere costui». Ed infatti con grandi manifestazioni di gioia il denunciante riconobbe nella fotografia l'effigie del borsaiolo.

Allora il funzionario incaricò il maresciallo Cioppa di rintracciare ed arrestare l'individuo. Infatti alcuni agenti della squadra mobile recatisi, per incarico del maresciallo, nei luoghi frequentati di solito dai borsaioli e ben noti ad essi, trovarono la notte scorsa l'individuo indicato e lo accompagnarono in Questura.

Era questi un notissimo specialista in borseggi, a nome Secondo Dezzani, di anni 30.

L'individuo che appartiene alla miglior specie dei borsaioli della provincia di Torino, aveva già brillato per altri numerosi colpi di audacia e in ricompensa di queste sue abili gesta era stato parecchie volte condannato. Aveva terminato di scontare l'ultima condanna il 18 del settembre scorso ed era questo il primo «lavoro» che egli faceva dopo l'uscita dalle carceri.

Egli fu messo alla presenza del derubato. Il quale immediatamente in lui riconobbe l'uomo che sulla piattaforma gli stava dinanzi e gli aveva tagliato il panciotto.

Gli agenti dovettero durare fatica a impedire che il derubato si scagliasse sul borsaiolo per punirlo di propria mano dello scherzo giocatogli. Naturalmente le cartelle rubate non erano in possesso dell'arrestato, il quale dichiarò che non sapeva dove si trovassero. Evidentemente esse si trovano presso un compare, nelle mani del quale passarono immediatamente dopo il furto.

Il Dezzani dalla Questura passò tranquillamente alle carceri, dove con molta probabilità avrà occupato la medesima cella lasciata il 18 settembre.

Il derubato, felice di avere trovato il ladro, non finì di ringraziare i funzionari e gli agenti della squadra mobile.

Un altro borseggio in tram

Un'altra denuncia di borseggio in tram venne ieri sera sporta dal signor Ernesto Cerrati, abitante a Fossano presso il *Caffè del Commercio*. Ecco la sua poca lieta avventura.

Venuto a Torino nella giornata di ieri, verso le ore 15, dovette recarsi nella vicina borgata Madonna del Pilone. A tal uopo prese il tram Porta Susa-Madonna del Pilone, e stava sulla piattaforma posteriore quando nel tratto tra questo sobborgo e il Ponte Regina Margherita s'accorse — troppo tardi — d'essere stato alleggerito del portafoglio: un piccolo portafoglio di cuoio nero, contenente L. 25 in biglietti.

Al delegato cui sporse la denunzia, potè dare ben poche informazioni sul borseggio patito, poichè egli ricorda solamente che a lui vicino sul tram stava un giovanotto sui ventisette anni, di media statura, il quale, approfittava di ogni minimo sobbalzo del veicolo per premerlo. Il Cerrati non pose mente alle manovre del giovanotto, lontano mille miglia dall'immaginare un borseggio. Evidentemente il mariuolo, fatto il colpo, si eclissò, e quando il Cerrati s'accorse del tiro birbone, che gli era stato giocato, era troppo tardi, il portafoglio era già sparito.

Pozzo Giovanni, gerente.